

lo sguardo dei Marsi

II ACQUINO

Quindicinale della diocesi dei Marsi

RISORGE PER TUTTI



sommario

FORSE
Perché non pensiamo che un giornale diocesano abbia il compito di convertire, di illuminare alla fede. Questa è una eventualità che riguarda voi. Pensiamo di proporvi un confronto, cerchiamo il significato della nostra esistenza e la fede dà il significato, ma non elimina il dubbio. Il dubbio tormenta anche la fede di ciascuno. È un dono, la fede, ma è anche una conquista che si può perdere ogni giorno e ogni giorno si può riconquistare. Il dubbio fa parte della nostra umana condizione, saremmo angeli e non esseri umani se avessimo fugato per sempre il dubbio. Quelli che non si cimentano con questo rovello hanno una fede poco intensa, la mettono spesso da parte e non ne vivono l'essenza.

SCOTTATURA 7
Scottatura viene dall'opera di Dolores Prato. **Scottature** è l'unica sua non incompiuta, così anche in letteratura l'eccezione sembra coincidere con il miracolo: in un unico gesto breve e perfetto si condensa l'intero universo poetico di una grande scrittrice del Novecento. Vi si narra di conventi e si faceva un gran parlare di misteri. «Se si trattava di misteri celesti, il parlare era sereno, ampio, dettagliato; se si trattava di misteri terreni, era un parlare agitato, rapido, più sottinteso che spiegato: erano accenni così sfuggenti da somigliare al gesto di chi tocca qualcosa che scotta. E difatti si alludeva spesso a certe "scottature", non meglio identificate, che il "mondo" era solito dare a chi prendeva soverchia dimestichezza con lui».

PATRIA 8, 9, 10, 11
Patria è un concetto nobile. Per la Bibbia e in prospettiva universalista i patriarchi sono guide decisive, nella Costituzione italiana l'unica volta che si utilizza la parola sacro (articolo 52) è riferita ad essa, ne parla Dante che conosce come sappia di sale il pane altrui. Ma la ragione per cui abbiamo scelto anche questa parola da salvare è nel pensiero di Giuseppe Dossetti per il quale l'amore di Dio è coscienza della storia e citava il Qoèlet (7,10): «Non dire: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?", perché una domanda simile non è ispirata a saggezza». Ricordiamo piuttosto che Dio ci ha creato come dei viandanti, dalla terra al cielo, e la nostra vera patria, quella stabile, è Dio, il Paradiso.

MARE 12, 13, 14, 15, 16, 17
Tante spiegazioni possono rinviare al Mare: quella che ci piace di più porta a Joseph Conrad. Per lui nascere, dice Stein in **Lord Jim**, è come cadere in mare, il mare è indistinguibile dalla vita, è il paesaggio del vivere e dell'amore; incontro e orrore, abbandono e naufragio, consunzione, immortalità. Come per Euripide, «il mare lava tutti i mali degli uomini». Mare è la Marsica, perché noi non abbiamo il mare, non siamo più un lago, eppure tuffarsi in queste "acque" è capire il legame indissolubile tra la vita e l'amore. Non c'è un fondamento saldo su cui poggiare? Qualcuno dubita dell'amore di Dio? Della materna attenzione della Chiesa? Non ci sono certezze che garantiscono la scelta e la bontà delle azioni? Come Conrad, forse non sappiamo perché sia giusto essere leali, lottare piuttosto che disertare, ma come lui in qualche modo sappiamo che è giusto.

PANE 18, 19
Ne **I promessi sposi** di Alessandro Manzoni, nel momento in cui la situazione giunse ad una rivolta per le strade, gli affamati insorti cominciarono a gridare "«Pane, pane». Come essenza del nutrimento e della condivisione, filo conduttore della storia umana, il pane svolge una sua propria rappresentazione per mezzo degli uomini, soprattutto quando è assente dalla scena: manca dalla tavola. La pagina Pane del giornale diocesano vuole riportare sulla scena i temi della politica, dell'economia, della mondialità, nella convinzione che il cristianesimo sia anche agire, nella certezza affermata da Gesù che l'essere umano non vive di solo pane e nella convinzione che «vicina sunt vitia virtutibus» (ci sono vizi molto simili alle virtù) (san Hieronymus, **Altercatio luciferiani et orthodoxi**, 15, 188).

RUBRICHE	
Sintonie di suor Stella Barresi	5
Legami di Lucia Fratta e Simone Rotondi	6
Esse quisSe di Enzo Lo Re	9
Di professione di Carlo Goldoni	10
Foglietti e foglianti di Marco De Foglio	14
Tremore e timore di Angst	
Cineforum di Veronica Amiconi	15
Gregoriano di Piero Buzzelli	16
Divagazioni di Zivago	19

La foto di copertina è di Francesco Scipioni

pagina **6**
Anna Rita Bove
Pasqua

pagina **7**
Giuseppe Pantaleo
Altre Crepe

pagina **10**
Elisabetta Marraccini
Innamorati

pagina **16**
Arturo Sacchetti
Lorenzo Perosi

pagina **19**
Marco Boleo
Pasto gratis

Gerenza

Quindicinale della diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
monsignor Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Vicedirettore
Elisabetta Marraccini

Direzione artistica e progetto grafico
Franco Franciosi
Carla Venditti

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web
ilvelino.redazione@libero.it
www.ilvelinoweb.it

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), **Il Velino. Lo sguardo dei Marsi** garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Visti gli articoli 17 e 23 del codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, numero 196), visto l'articolo 7 del codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica (provvedimento del garante 29 luglio 1998), vista la Carta di Treviso, utilizziamo i dati personali e identificativi di tutti i minorenni presenti su **Il Velino. Lo sguardo dei Marsi** con il consenso di coloro che ne detengono la patria potestà

Il Velino. Lo sguardo dei Marsi è stampato su carta ecologica riciclata leggermente pigmentata, prodotta con il 100 % di carta da macero senza uso di cloro e di sbiancanti ottici. Editor 2 New è certificata Ecolabel e Blauer Engel. Grado di bianco Iso 73%

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
C/C BANCARIO iban
IT72F0832740441000000000267
intestato a **Il Velino**
Corso della Libertà, 54 - Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 19 del giorno 24 marzo 2012



Emozioni

di **Sandro Tuzi**

Con questo numero **Il Velino** cambia veste grafica e la carta sul quale è stampato è del tipo riciclato al 100% per una maggiore attenzione al rispetto dell'ambiente secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa. È l'occasione per ringraziare tutti, a cominciare da voi cari lettori che ci seguite numerosi, per proseguire con Franco Franciosi che gratuitamente ha lavorato al progetto di riorganizzazione del giornale diocesano con gli amici Giuseppe Pantaleo e Francesco Scipioni, e poi la nostra grafica Carla Venditti e tutti i collaboratori che in questi anni hanno reso importante il prodotto editoriale che state leggendo. Permettetemi un grazie speciale a Stefania Moroni, l'artista grafica che nell'agosto di quattro anni fa ha costruito dal niente il giornale. Gratitude va ai parroci, ai presbiteri, alle religiose e ai religiosi, ai diaconi della diocesi dei Marsi che accompagnano con affetto il nostro servizio. Il ringraziamento finale, come si conviene, va al fondatore de **Il Velino**, il vescovo Pietro Santoro, che crede nella funzione pastorale di quella che è una grande tradizione del giornalismo italiano, il giornale diocesano. Concludo con l'estratto dall'ultima frase del sesto capitolo dell'**Ulisse** di James Joyce: «Grazie. Quante arie ci diamo stamattina».

il Velino

lo sguardo dei Marsi

Il respiro dei marsi

Turni di notte

di **Pietro Santoro**, vescovo dei Marsi

foto di **Francesco Scipioni**

• Per i nostri fratelli ebrei la Pasqua è memoria della liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Nei riti che accompagnano la cena pasquale il bambino chiede: «in che cosa questa sera è diversa dalle altre sere?». E gli adulti rispondono. Vorrei che le nostre veglie pasquali siano illuminate da questa domanda interiore: «in che cosa questa notte è diversa dalle altre notti?».

E la risposta non dovrà essere una stanca e ripetitiva formulazione concettuale, ma l'abisso stupito della nostra fede che assume la speranza: questa è la notte in cui Cristo ha spezzato il cerchio della morte, in Lui ci è consegnato l'insperato e l'insperabile perché con Lui ognuno può rivivere e risuscitare.

Questa è la notte della consegna. Sulla croce Gesù grida: «tutto è compiuto». Ma, come un contemplativo della Parola ha scritto: «tutto è compiuto, tutto è incompiuto: anche noi siamo incompiuti, incompiuti come uomini e donne, incompiuti come cristiani...

La speranza è il ponte tra il compiuto di Cristo e l'incompiuto nostro e del mondo. Spero perché il tutto compiuto di Cristo trapassi nel nostro incompiuto e in quello del mondo».

I nostri incompiuti: la fede solo coreografia che non impatta con la vita, l'esodo dal peccato impantanato nelle sabbie dell'Egitto, della schiavitù accettata come narcosi dell'anima. Un detto rabbinico dice: «è stato più facile far uscire gli Ebrei dall'Egitto, che l'Egitto dal cuore degli Ebrei».

Gli incompiuti del mondo: la società fraterna, l'economia fraterna, l'uomo fraterno. Nella Sarajevo assediata (chi ricorda ancora la mattanza di quegli anni?), nel buio di una città senza luce i poeti si ritrovavano per affidare ai versi la speranza. Quando l'orrore ebbe fine Izet Sarajlic scrisse: «chi ha fatto il turno di notte per impedire l'arresto del cuore del mondo? Noi, i poeti». Quando si arresta il cuore di ogni uomo, si arresta il cuore del mondo intero. Si interrompe il cammino della liberazione dell'uomo perché nessuna eredità viene affidata alla generazione che viene dopo. E' l'incompiuto dell'umanizzazione. Chi farà il turno di notte per ricollegare Dio all'uomo, l'uomo a Dio e l'uomo all'uomo? Chi, se non il cristiano che nelle veglie di Pasqua veglierà con il Signore per farsi "trapassare" il cuore e le vene dalla luce della Risurrezione? Chi, se non il cristiano che sceglie il turno di notte, il turno di ogni notte, per operare affinché il Vangelo diventi il cardine di ogni ristrutturazione storica? L'alternativa alla scelta del turno di notte è l'essere dormienti. Ma nessun dormiente potrà dire a se stesso ed agli altri «buona Pasqua». Auguri.





CHIESA E SPORT

Veicolo di civiltà

testo e foto di **Sergio Rozzi**, delegato provinciale Csen



• Sul rapporto tra fede e sport scriveva Giovanni Paolo II: «Il senso di fratellanza, la magnanimità, l'onestà e il rispetto del corpo - virtù indubbiamente indispensabili ad ogni buon atleta - contribuiscono all'edificazione di una società civile dove all'antagonismo si sostituisca l'agonismo, dove allo scontro si preferisca l'incontro ed alla contrapposizione astiosa il confronto leale. Così inteso, lo sport non è un fine, ma un mezzo; può divenire veicolo di civiltà e di genuino svago, stimolando la persona a porre in campo il meglio di sé e a rifuggire da ciò che può essere di pericolo o di grave danno a se stessi o agli altri». «Non sono purtroppo pochi, e forse si vanno facendo più evidenti, i segni di un disagio che talvolta mette in discussione gli stessi valori etici fondanti la pratica sportiva. Accanto ad uno sport che aiuta la persona, ve n'è infatti un altro che la danneggia; accanto ad uno sport che esalta il corpo, ce n'è un altro che lo mortifica e lo tradisce; accanto ad uno sport che persegue nobili ideali, ce n'è un altro che rincorre soltanto il profitto; accanto ad uno sport che unisce, ce n'è un altro che divide». (Convegno "Il volto e l'anima dello sport", promosso dal Csi, 28 ottobre 2000). Ma anche l'attuale pontefice Benedetto XVI è intervenuto sull'argomento. Riporto alcuni passaggi dagli atti del seminario internazionale di studio svoltosi in Vaticano (11-12 novembre 2005) sul tema "Il mondo dello sport oggi: un campo d'impegno cristiano", nel quale è stato analizzato il rapporto tra sport ed evangelizzazione. Ha detto il Papa: «Da un'attività al servizio della cura della propria salute, si è passati a un'attività finalizzata al culto del corpo e della forma fisica, per il conseguimento della quale non si esita a compromettere la salute e, in alcuni casi, a mettere a repentaglio la vita stessa della persona».

LECCE

Agenda 21

a cura della redazione

• Il comune di Lecce nei Marsi diventa "centro sostenibile": la volontà di adeguare lo storico abitato della Marsica orientale ai dettami di "Agenda 21", è stata evidenziata dal sindaco Andrea Favoriti che impegna la sua amministrazione all'insegna del rispetto ambientale. L'obiettivo sarebbe quello di condurre ad una vita sana e vivibile, a contatto con una natura sempre più rispettata, con e per chi ci sarà dopo di noi.

L'OCCHIO DI PAVONE

Da Kandinsky alla Ferrari

testo e foto di **Vincenzo Catini**



• Dopo il freddo invernale, con lo spostamento dell'asse terrestre, il sole riscalda la terra e il clima diventa più mite. In mezzo alla natura che si ridesta, si incontrano le prime farfalle. Queste hanno passato l'inverno nascoste in qualche buco o dentro un albero. I primi esemplari a comparire di quell'ordine zoologico ricco di specie che sono i lepidotteri (uno dei cinque ordini più vasti della classe degli insetti) sono: la Cedronella (*Gonepteryx rhamni*), la Vanessa io (*Inachis io*) e la Vanessa dell'ortica (*Aglais urticae*). La farfalla è un insetto che, come le falene, appartiene all'ordine dei lepidotteri (così chiamati per via delle squame che ricoprono le loro ali). In genere la vita da farfalla è abbastanza breve, varia da qualche giorno a una settimana o due e, solo in alcuni casi, può raggiungere il mese di vita. Senza dubbio una delle più belle farfalle presenti nel nostro territorio è la *Vanessa io* o *Occhio di pavone* (*Inachis io*, Linnaeus 1758). Ha una apertura alare sino a 60-70 millimetri. E' diffusa nelle zone temperate di Europa e Asia, fino al Giappone. In Italia è abbastanza comune in quasi tutte le regioni. Le ali sono di un colore rosso scuro (ricorda il rosso delle Ferrari) con bordi tendenti al brunastro. Gli angoli delle ali sono ornati da quattro vistose macchie variopinte a forma di occhio. Queste macchie, dette ocelli, hanno una funzione protettiva contro i predatori ed i colori sfumati ricordano quelli usati dal grande Kandinsky nelle sue meravigliose opere. La parte inferiore dell'insetto è invece scuro tendente al nero. Questa farfalla sverna in letargo prima di deporre le oltre 500 uova alla volta, ad inizio primavera. Non teme il freddo per cui è avvistabile ai primi di marzo quando la neve ancora non si scioglie. Lo sfarfallamento avviene tra giugno e luglio.

COMUNITÀ IN COMUNIONE

FESTE CHE ACCENDONO IL DESIDERIO DEL CIELO

Il Triduo Pasquale e la Settimana Santa

di don Paolo Ferrini

• La Chiesa celebra ogni anno i grandi misteri dell’umana redenzione, dalla Messa vespertina del Giovedì nella Cena del Signore, fino ai Vespri della domenica di Risurrezione. Questo spazio di tempo è ben chiamato il triduo del crocifisso, del sepolto e del risorto. La Pasqua è certamente la festa più importante dell’anno liturgico. La celebrazione del Triduo Pasquale è inserita nella Settimana Santa. Inizia la domenica delle Palme e della Passione del Signore. Si commemora l’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme. La liturgia unisce il trionfo regale di Cristo e l’annuncio della sua Passione. Vengono benedetti dei rami di palme e di ulivo che i fedeli portano in mano acclamando al Cristo Re e Signore. Nei giorni di Lunedì, Martedì e Mercoledì Santo la liturgia ci fa rivivere, attraverso i racconti evangelici, gli ultimi giorni della vita del Cristo. La sera del Mercoledì Santo il vescovo con il suo presbiterio, celebra nella Cattedrale la Messa del Crisma. Vengono benedetti l’olio degli infermi, quello dei catecumeni e l’olio del Crisma. I presbiteri rinnovano le promesse sacerdotali. Il nuovo Crisma e il nuovo olio dei catecumeni che il vescovo benedice in questa Messa serviranno per la celebrazione dei battesimi. Con la Messa celebrata nelle ore vespertine del Giovedì Santo, la Chiesa dà inizio al Triduo Pasquale ed ha cura di far memoria di quell’ultima Cena in cui il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede agli Apostoli in nutrimento e comandò loro e ai loro successori nel sacerdozio di farne l’offerta. Il primo giorno del triduo pasquale è il Venerdì santo in cui «Cristo nostra Pasqua è stato immolato». Questo giorno è giorno di digiuno. Per antichissima tradizione non viene celebrata nessuna Eucaristia, ma si celebra la Passione del Signore come una liturgia della Parola. L’inizio della celebrazione con la prostrazione e senza canto ma solo con il silenzio vuole sottolineare come la Chiesa si umilia e si riveste di dolorosa mestizia perché le è stato tolto lo Sposo. Nel giorno della Passione del Signore la Chiesa prega e intercede per tutte le necessità degli uomini e del mondo, perché la potenza della Croce di Cristo che innalzato attira tutti a sé, è causa di salvezza per tutto il genere umano. Nell’adorazione della Croce, la Chiesa pellegrina sulla terra adora e ringrazia il suo Signore per il suo amore, perché *dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo*. Il Sabato Santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, la discesa agli inferi ed aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua Resurrezione. Il fulcro del Triduo Pasquale è la Veglia Pasquale. In essa la Chiesa rimane in attesa della Risurrezione del Signore e la celebra con i sacramenti dell’iniziazione cristiana. L’inizio della Veglia è un grande e solenne lucernario che apre tutta la celebrazione ed è caratterizzato dal solenne annuncio della Pasqua con l’antico canto dell’Exultet. Vengono proclamate sette letture dell’Antico Testamento e due del Nuovo. In questa abbondantissima mensa della Parola vengono annunciati gli avvenimenti principali di tutta la storia della salvezza. Dopo quaranta giorni, risuona di nuovo, festoso ed esultante, il canto dell’Alleluia. La proclamazione del Vangelo completa l’ascolto della Scrittura; il racconto della tomba vuota è il punto più alto di questa parte della Veglia. Nella terza parte della Veglia la Chiesa, rinnovando le promesse del proprio battesimo e facendo rinascere i nuovi figli dall’acqua e dallo Spirito attraverso la liturgia battesimale, celebra il proprio inserimento nella morte e nella risurrezione di Cristo e la propria nascita ad una vita nuova. La celebrazione dell’Eucaristia (quarta parte della Veglia) è il culmine dell’iniziazione cristiana e la partecipazione piena di tutta la Chiesa alla Pasqua di Cristo.

A sinistra il rotolo dell’Exultet: la IV tavola

EXULTET IN MOSTRA

DAL 10 AL 14 APRILE

di Elisabetta Marracini



• Un’occasione da non perdere questa: in mostra uno dei tesori più belli della nostra diocesi. Infatti, dal prossimo 10 aprile fino al 14 aprile verrà esposto al pubblico, nei locali superiori dell’archivio storico diocesano, il prezioso rotolo dell’Exultet. Il rotolo, è chiamato così perché è una pergamena arrotolata su un’asse, che in passato veniva fatta scendere lentamente dall’alto di un ambone in modo che tutti i presenti potevano vedere bene le immagini, ascoltare il canto e partecipare così ad una specie di sacra rappresentazione sugli ultimi giorni e sulla Risurrezione di Cristo. L’Exultet è il canto che si esegue la notte del Sabato Santo, dopo la benedizione del fuoco e l'accensione del cero pasquale, prima delle celebrazioni della Messa della Risurrezione di Gesù Cristo. È uno dei canti



liturgici più antichi e più solenni, che ancora oggi si esegue nella liturgia della Veglia Pasquale davanti al cero acceso, al centro dell’altare, simbolo della luce che Cristo irradia sul mondo. «È un appassionato inno alla luce - si legge nei documenti raccolti da don Vincenzo Amendola, nel suo sito internet - che illumina la notte dell’umanità e guida gli uomini verso l’aurora del giorno della Redenzione e della salvezza. È, senza alcuna incertezza, il documento più importante e prestigioso dell’archivio storico diocesano dei Marsi. Esso viene datato intorno alla metà dell’XI secolo». Questo prezioso documento storico-artistico è costituito da otto sezioni cucite tra loro con delle piccole strisce, anch’esse pergamene, che attraversano dei piccoli fori dando al documento una lunghezza totale di 566 centimetri ed una larghezza di 27,7 centimetri. È caratterizzato da sette grandi lettere iniziali del testo e dalla mancanza di miniature figurate anche se sono presenti disegni geometrici e l’immagine di un volto umano nella quarta sezione. Il testo, in scrittura beneventana, si articola su 119 linee sormontate da altrettante "linee" di notazione musicale neumatica. Proprio per la presenza di questa particolare scrittura, il rotolo è anche la più antica testimonianza musicale scritta della Marsica. Questa lunga pergamena è legata alla figura del vescovo marsicano Pandolfo, che ne fu anche il committente. La mostra nasce per promuovere e far conoscere il patrimonio storico-artistico della nostra diocesi, e per riscoprire le antiche tradizioni liturgiche che hanno segnato la storia della Marsica. L’ideatore e curatore della mostra è il cancelliere don Ennio Grossi, coadiuvato da Antonio Socciarelli, Eleonora De Cristofano e Stefania Grimaldi. Insieme all’Exultet, che verrà esposto nell’apposita teca, nei locali superiori dell’archivio, verranno esposti i messali di varie epoche sui quali, con l’avvento della stampa, è riportato il testo in musica del canto pasquale. Saranno esposte delle schede che spiegheranno la differenza fra il rotolo marsicano dell’Exultet e altri testi utilizzati attualmente. Verrà esposto, inoltre, un esempio moderno dell’Exultet per permettere ai visitatori di capire come questo veniva utilizzato e chiarire la funzione catechetica delle immagini in esso contenute. Inoltre sarà possibile visionare il video esplicativo della mostra, curato da don Andrea De Foglio. La mostra rimarrà aperta con i seguenti orari: la mattina dalle 10 alle 12,30 e il pomeriggio dalle 16 alle 18,30.



sintonie

La posta di suor Maristella Barresi

Silenzio

Carissima suor Stella, perché oggi intorno a noi percepiamo solo il rumore, tanto rumore, mentre il mio cuore va in cerca di silenzio per riflettere sulla vita e il futuro è sovrappreso da diversi rumori di cocci in frantumi? Intendiamoci non voglio dire solo del silenzio esterno, ma soprattutto quello interiore. (Alfonso, Tagliacozzo)

Mi credi se ti dico che la penso esattamente come te? Non so se faccio bene a farlo ma ho ricordato che avevo scritto, tempo fa, una poesia sullo stesso argomento, per cui mi sembra ottimo darti la mia risposta in poesia. *Silenzio*. “Ne ho perduto il senso / e ho perduto me stessa. / Nel silenzio, l’anima / si ritrova, / si accetta. / Ho perduto il silenzio, / Signore, / e sono diventata / creatura spezzata, / frantumata; / creatura invasa da voci / moderne e antiche, / che continuano a far violenza / al mio spirito, / ormai disorientato. / Come è difficile, Signore, / difendersi dai rumori. / Ma voglio veramente difendermi? / Signore, aiutami a non tradire il vero silenzio. / Quel silenzio che è pienezza / intensa attività spirituale. / E' difficile Signore, lo so, / ma è bello immergersi / sulla misteriosa / lunghezza d’onda / dello Spirito”.

ORTUCCHIO

di Patrizia Di Nino

• Lo scorso 15 marzo, ad Ortucchio, si è ricordata la figura del patrono sant’Orante (nella commemorazione annuale del ritrovamento delle reliquie). La venerazione che il popolo di Ortucchio ha per il santo è ormai risaputa e nel tempo ha dovuto contrastare chi si è accanito contro la sacralità del corpo del santo. Siamo nel 1881, quando delle mani sacrileghe trafugano l’urna (i cui resti sono nella cappella laterale della omonima chiesa) contenente le ossa del santo e gettando la popolazione nel più totale sconforto. Dopo averle cercate invano, si racconta che degli animali da traino, lungo la strada Circonfucense (in direzione di Trasacco), si fermassero inspiegabilmente sempre in un determinato punto. I padroni, nel tentativo di capire il perché di tale comportamento, si trovano a scorgere su un cumulo di paglia, dell’ovatta bianca, anticipatrice del miracoloso ritrovamento delle sante reliquie. Era il 15 marzo 1881. Nel venticinquesimo di tale anniversario, gli abitanti di Ortucchio vollero costruire, come spiega l’epigrafe posta in loco, una piccola “cunicella” votiva a ricordo di tale straordinario prodigio. Da allora, ogni anno, per ricordare tale evento, è tradizione organizzare una processione (a cui segue la Messa) con la reliquia del braccio di sant’Orante, che dalla chiesa giunge alla “cunicella”. (altro servizio a pagina 13)

DOLCI FANTASIE

di PAOLA ZAURI

PASTICCERIA - CAFFETTERIA - GELATERIA
Torte personalizzate - Buffet per cerimonie

C.so V. Veneto, 26 - San Benedetto dei Marsi (AQ) - Tel. 0863.86675

PAGAMENTI VELOCI, SEMPLICI E SICURI

tabaccheria Antonelli

piazza Risorgimento 140/142
tel. 0863 23577 - AVEZZANO

punto servizi

Qui puoi

- pagare bollo auto
- pagare bollecini postali e bancari
- acquistare e riscuotere voucher INPS
- pagare tributi Equitalia

- ricaricare la carta PostePay
- Effettuare pagamenti elettronici
- Ricariche TIM

Terminati i servizi in collaborazione con

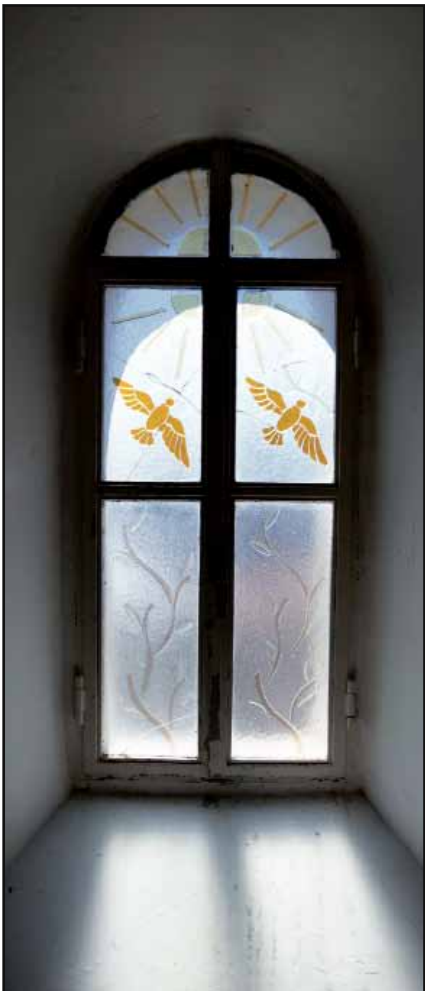
COMUNITÀ IN COMUNIONE

PASQUA, LA MEMORIA DEL FUTURO

Il mistero della salvezza

di **don Paolo Tornambè**
foto di **Francesco Scipioni**

• Era il Sabato notte della Veglia Pasquale, avevamo preparato il famoso “fuoco” appena fuori della chiesa. S'erano radunate vicino al fuoco circa un centinaio di persone. Entro in chiesa per indossare i paramenti e, riesco per officiare i riti della Pasqua. Mi accorgo che di quelle cento persone erano rimaste una decina. Tutti quelli che se ne erano andati avevano accennato ai motivi più diversi. Questo ricordo mi è rimasto sempre impresso e mi ha fatto sempre pensare. Cosa è successo? Perché il popolo si era radunato solo per vedere il fuoco? La maggioranza di quelle persone erano giovani e maschi adulti. Per inciso, tra l'altro, Carlos Mesters, prete e studioso di Bibbia. Raccontava che i libri sapienziali della Bibbia sono nati in origine dai nomadi che seduti attorno al fuoco si scambiavano proverbi e massime sapienziali. Questo per portare avanti la sua tesi che la Bibbia è sostanzialmente un Libro o meglio una “raccolta” di libri nata dal popolo. C'è nel racconto del ricordo che ho offerto un qualche collegamento con quello che dice Carlos Mesters? La gente ama radunarsi attorno al fuoco per raccontarsi ma soffre i “riti” perché sono considerati stantii e magari un po' “distanti” dalla concretezza del reale? Come fare allora per “avvicinare” la celebrazione alla vita reale? Ciò riguarda, come è facilmente osservabile, la maggioranza delle “pratiche religiose” odierne, e non solo, a vedere le ripetute parole profetiche presenti nella Bibbia. Se guardiamo all'etimologia della parola Pasqua troviamo una prima interpretazione che però è di natura popolare: passare oltre. Questo senso lo si ricava dalla lettura del testo fondamentale che è Es 12. Il significato viene estratto soprattutto dalle parole che ricordano il passaggio del cosiddetto mashit, il cosiddetto angelo che vedendo il sangue sugli stipiti delle porte, “passava oltre”. Se approfondiamo la ricerca troviamo che nella parola Pasqua/Pesaq ci possono essere ulteriori significati. Due di questi sono: “saltellare” o “zoppicare” e “una spinta che urta contro una resistenza”. Sembra che in origine la parola fosse collegata con una danza in cui si girava attorno “saltellando” all'altare, in modo così ossessivo e ravvicinato che ci si feriva andando a sbattere sugli spigoli dell'altare. Lo zoppicare o saltellare forse aveva un significato collegato con la “liberazione”. Il significato che però ci ha colpito è quello della “spinta che urta contro una resistenza”. Tutta la Pasqua/Pesaq ci racconta proprio della spinta che ha urtato contro una resistenza, sia interna al popolo che da parte delle autorità, nel caso specifico, il faraone. A noi ha richiamato alla mente il concetto di “lotta”, lotta di liberazione. È noto che ogni movimento di liberazione parte da una “coscienza” che emerge, che urta contro una realtà che vuole conservarsi e mantenersi



così com'è. La Pasqua/Pesaq come “memoria” che anima la lotta di un popolo per il raggiungimento di una realtà libera da ogni forma di oppressione, crediamo che sia un principio e un concetto estremamente utile per tutti coloro che vogliono vivere la fede come speranza di un mondo altro (l'ebraico usa spesso il termine “mondo a venire”). Nel libro di Vittorio Messori, *Inchiesta sul cristianesimo*, c'è un'intervista a uno studioso dell'Evangelo che ha scoperto come al fondo di tutti i quattro evangeli ci sia un substrato aramaico. Questo lavoro filologico, che richiede una fatica considerevole, ha raggiunto le conclusioni che l'Evangelo in origine faceva parte di un movimento di liberazione che aveva acceso gli animi dei giudei in quel tempo, che era fondato sul tema del Regno. Insomma fa un certo effetto sapere che la Pasqua/Pesaq fa parte di una memoria che anima la spinta libertaria verso un futuro di libertà e di uguaglianza e che l'Evangelo in origine era inserito in un complessivo movimento di liberazione. Gesù, morto e risorto, è la “luce” o, come dice il Salmo: «Lampada per i miei passi è la tua Parola» (118,105), che anima un movimento verso un futuro che Lui ha chiamato Regno. Regno che nell'Evangelo non ha un re. Servirà tutto ciò per far “entrare” e “partecipare” ai riti di Pasqua quelli che erano attratti solo dal cosiddetto “fuoco benedetto”?

SANTE MARIE

In cammino

di **don Michelangelo Pellegrino**

• La catechesi che ha aperto le porte alla Quaresima ha avviato la comunità al cammino di preparazione per la Pasqua. Il tema è stato la preghiera, con riferimento costante a santa Teresa d'Avila. Un'attenta riflessione su un aspetto della preghiera su cui la Cei da qualche anno ci chiama a soffermarci e del quale Teresa d'Avila è stata saggia e profonda annunciatrice: il silenzio. Lo conferma una frase straordinariamente vera di san Giovanni della Croce: «l'unico linguaggio che Dio ascolta è quello dell'amore silenzioso». Se la preghiera è rivolta a Dio come sfogo personale, come lamento fine a se stesso, come insieme egoistico di parole, è una preghiera vana, esteriore. Essa deve essere sicuramente espressione delle ma deve essere soprattutto la ricerca di un colloquio con Dio: una ricerca vera volta alla conoscenza di Dio «nella sua grandezza, nella sua purezza - scrive santa Teresa d'Avila - nella sua umiltà». Bisogna appartarsi dal mondo smarrito e drammaticamente ciarliero perché si possa ricercare e ritrovare la verità e la giustizia. Bisogna porsi all'ascolto della Parola, magari con il supporto di un padre spirituale. Bisogna raccogliersi nel silenzio della meditazione e concentrarsi nella meditazione del silenzio. Ecco: preghiera e raccoglimento, preghiera e meditazione. Questo è stato il punto forte su cui gli uditori presenti alla Catechesi sono stati chiamati a confrontarsi con se stessi. Nodo imprescindibile prima del quale e senza il quale la preghiera rischia di prendersi nei grovigli della rilassatezza, della noia, della abitudinarietà. All'uomo contemporaneo, distratto da tutto ciò che è vorticoso, chiassoso, turbolento, serve il silenzio per rendere feconda ed importante la preghiera e per entrare in contatto con Dio. Il silenzio è il rifugio del cristiano; al silenzio è connesso il luogo ideale dove l'uomo può gustare la leopardiana «profondissima quiete», il silenzio permette di sentire la voce di Dio, voce senza suono perché evento dello spirito. Questo dunque è uno degli aspetti più significativi della Catechesi quaresimale. Il silenzio autentico, profondo, meditato è la via sapienziale che guida all'incontro con Dio. Con rammarico e dolore, il grande straordinario teologo, Papa Banedetto XVI, ha notato il silenzio di Dio nel mondo di oggi ed ha detto: «Dio tace perché si è stancato dell'uomo». Siamo chiamati alla preghiera.

AVEZZANO

SAN PIO X

di **Leo De Foglio, diacono**

• Durante la Quaresima, tutte le mattine, un bel gruppo di fedeli della parrocchia di San Pio X di Avezzano, si è dato appuntamento in chiesa alle 7,45, col parroco don Mario Pistilli, per un momento di preghiera. Alle 8 tutti i partecipanti hanno lasciato la chiesa per recarsi a scuola e al proprio lavoro quotidiano. Quello che ha emozionato è stata la presenza di bambini, ragazzi e giovani. Si iniziava con un canto di raccoglimento, e dopo con la lettura del Vangelo. Poi una riflessione, una preghiera ed un impegno per la giornata. Alla fine, ci si recava verso una grande croce poggiata su una colonna del presbiterio, per apporre su di essa un chiodo. Quella croce che anche noi abbiamo costruito, quel chiodo (il nostro peccato) che continua a ferire la Chiesa quale corpo di Cristo. Di seguito la preghiera recitata: «Tu Signore con la tua bontà non ti difendi, e ti lasci crocifigere; è un mistero che mi supera e mi commuove profondamente. Signore, tu sei venuto nel mondo per me, per cercarmi, per portarmi l'abbraccio del Padre. Tu sei il volto della bontà e della misericordia; per questo vuoi salvarmi. Dentro di me ci sono le tenebre: vieni con la tua limpida luce. Signore, concedimi il dono delle lacrime per ritrovare la libertà e la vita, la pace con te e la gioia in te».

legami

di **Lucia Fratta e Simone Rotondi**

Infermieri

«Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati» (Mt 5,4)
L'alta velocità, trasportati nelle panche morbide di vagoni protetti, lenti come davanti al camino di un fuoco che incalza il tempo, l'autocompiacimento... «La malattia che fa di te un malato non fa infermieri i tuoi fratelli [...] Non perder tempo a compiangerti. (Madeleine Delbrèl, *Guida semplice per semplici cristiani*, Alcide).

CONSOLAZIONE NELLA FEDE

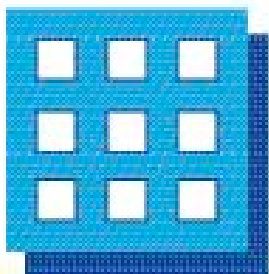
di **Anna Rita Bove**



• La ricerca dell'amico perduto, dopo tanto strazio sotto la croce, gli occhi imploranti aiuto verso ogni persona incontrata, fanno della

Maddalena, raccontata dal Vangelo di Giovanni al capitolo 20, l'essenza vitale della ricerca umana del Dio vivente. La Pasqua del Cristo rappresenta l'evento da cui ogni gioia umana prende vita. Dio, padre e madre di ogni uomo, mostra in modo sfolgorante il suo progetto; toglie ogni velo a ciò che precedentemente era stato solo annunciato: la morte è sconfitta e la gioia rivelata da Gesù, attraverso miracoli e parabole, ora è veramente senza fine. Gesù nel meraviglioso incontro con la Maddalena fuori dal sepolcro vuoto, di fronte al suo smarrimento, la chiama per nome ed ella lo ascolta, lo riconosce, è consolata dal suo Signore. Fissare lo sguardo su questa chiamata è per ognuno motivo di assicurazione personale, perché Dio che si rivela, ci chiama personalmente, ci incontra e ci consola senza lasciarci nella disperazione. Il cristiano, alla luce della Pasqua, intravede sempre questa attenzione divina, di un Gesù che «attraverso la sua umanità rende credibile la sua divinità» (Enzo Bianchi, convegno ecclesiale di Avezzano, novembre 2011). La fede del cristiano è concretamente ripagata dai fatti, dagli avvenimenti di Gerusalemme che riguardano ogni tempo, ogni luogo, ogni uomo.

dal 1963



I.E.S. F.LLI MAMMARELLA

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e.mail: mammarellasnc@tin.it

L'UMANIZZAZIONE DELLA CITTÀ

Pianificazioni comunitarie

di Giuseppe Pantaleo

foto di Francesco Scipioni
Avezzano, archeologia industriale

• Altre crepe. Bisogna guardarci dentro per scoprire i motivi della crisi di un comprensorio, una crisi che non è solo congiunturale. Ho assistito, per questioni anagrafiche, alla nascita del nucleo industriale d'Avezzano e, nello stesso tempo, alla fine del mondo contadino, da noi. In quel periodo in Italia, si decideva di fissare definitivamente lo sviluppo industriale (lo sviluppo tout court) lungo le fasce costiere. M'è capitato, di dover scrivere sulla realtà produttiva fucense al tempo dell'università, negli anni '70. Detti un giudizio duro: sia l'assistente sia il docente conoscevano meglio di me, la breve e poco effervescente vicenda del nostro insediamento. Manca una qualsiasi analisi di tipostorico sul Novecento nella Marsica. Io m'accontenterei di qualche centinaio d'operai in meno nel nostro nucleo industriale e 2-3 fabbriche che stanno in piedi da sole in più. Gli imprenditori d'oggi provano ad uscire indenni dalla fase di de-industrializzazione rivolgendosi alle costruzioni oppure investendo - si fa per dire -, nell'energia. La sensa-

zione odierna di declino, di "spoliazione", è un effetto collaterale del fallimento delle scelte strategiche risalenti agli anni '80. Avezzano e la Marsica, dopo aver archiviato frettolosamente la stagione dell'agricoltura e dell'industria, hanno puntato su un modello di sviluppo basato sul commercio e la pubblica amministrazione. (E' bene osservare la vicenda della "provincia Az" sotto questa luce). Una scelta tanto sbagliata e miope non fu corretta, né tanto meno registrata dalle nostre parti nel decennio successivo quando l'Italia scoprì d'avere una rete distributiva arretrata, fragile e costosa. I negozi non chiudevano per fattori esterni ed i prezzi delle merci erano alti perché bisognava "mantenere" troppi venditori. Non ci ha insegnato nulla neppure il terremoto del 2009, nella città degli affittacamere. Oggi i marsicani la prendono con la crisi monetaria internazionale per le scrivanie e gli uffici dirottati altrove, mentre dovrebbero invece temere un qualsiasi governo nazionale o regionale che vuol tenere i conti in ordine.

ABRUZZO EMERGENZA RIFIUTI Cattiva digestione

di Salvatore Braghini

foto di Francesco Scipioni



• Sacchetti di plastica per strada, cumuli di rifiuti accatastati intorno ai cassonetti, file di immondizia lungo i marciapiedi ed odori nauseanti che minacciano la quotidianità. Dopo la chiusura agli inizi di marzo della discarica di Colle Cese a Spoltore, alcuni comuni del pescarese, anche grandi come Montesilvano, hanno vissuto per alcuni giorni uno scenario urbano di degrado che non poteva rievocare nell’immaginario collettivo dei cittadini di quei centri e dell’intera regione lo spettro di Napoli. La polemica divampa: viene convocato un consiglio regionale straordinario per stigmatizzare l’operato della regione, accusata di una programmazione carente e del mancato esercizio dei poteri sostitutivi, mentre la giunta delibera l’attivazione, prevista dalla legge in casi di urgenza, delle riserve del 5% in 4 discariche, ovvero Chieti, Cupello, Lanciano e Sulmona, e il presidente Chiodi minaccia un’ordinanza accompagnata da denuncia per motivi di ordine igienico-sanitario se i comuni ritardatari non avessero concluso accordi con i consorzi e le società di gestione degli impianti. Ma ora in tutti i comuni interessati dal problema l’emergenza è terminata e si è tornati lentamente alla normalità. È stato trovato infatti un accordo tra consorzio dei comuni della provincia, cioè l’Ambiente spa, e la la Deco, che si occuperà anche del trasporto del pattume in discariche fuori regione, forse il Molise. Si tratta ovviamente di una soluzione temporanea, che prevede anche un aumento dei costi per i comuni, con tariffe che crescono di 10 euro rispetto a quelle precedenti. Ma il fatto più inquietante della vicenda è che un ampio preavviso non ha evitato l’insorgere dell’emergenza, dando vita a un patetico rimpallo di responsabilità tra regione, province, consorzi e comuni sulla destinazione della spazzatura e soprattutto sul mancato affidamento del servizio dopo la scadenza del contratto tra la Deco e i comuni interessati e tra Deco e Ambiente spa. Il calendario delle crisi delle discariche abruzzesi, dopo la grave crisi del teramano di tre anni fa, si allunga sempre più e si presenta oramai annoso e diffuso su tutto il territorio, non risparmiando neanche la Marsica, che, alla chiusura della discarica di Santa Lucia, ha da tempo cominciato il suo pellegrinaggio dello smaltimento. In quest’ultimo caso, non essendo stato possibile costruire una discarica per rifiuti umidi a Valle Sologara, l’amministrazione di Avezzano, dopo il conferimento nell’impianto di Celano, nell’ottobre 2008, mirava a trasferire le sue 25mila tonnellate di rifiuti annui nella discarica di Capistrello. Ma anche quest’ultimo sito, le cui dimensioni non sono molto grandi, chiudeva i battenti dall’11 novembre 2008, e i rifiuti di Avezzano venivano trasbordati a

Cerratina di Lanciano, con un consistente lievitamento del costo della tarsu (la tassa sullo smaltimento dei rifiuti). La questione non è risolta e continua ad attanagliare gli amministratori in cerca di soluzioni alternative. I problemi di valutazione ambientale che riguardano la discarica di Valle dei Fiori di Gioia dei Marsi, con tanto di pronunciamento del Tar, non hanno consentito a tutt’oggi l’attivazione dell’impianto, e il consorzio dei 51 soci dell’Aciam smaltisce i rifiuti a Lanciano, Isernia, Magliano e Sulmona. Nessuno riesce a spiegare però ai cittadini marsicani come mai amministrazioni e consorzio non riescono a far decollare la raccolta differenziata, che, salve poche eccezioni virtuose, nella Marsica indossa la maglia nera, ben lungi dalla media nazionale del 60% imposta dalla normativa ed anche dalle buone performance dei comuni di Teramo e Chieti, che quella soglia l’hanno superata da tempo. Ma, forse a maggio, anche ad Avezzano, sta finalmente partendo il porta a porta. Pochi giorni fa si è appreso, invece, della frizione tra il sindaco di Capistrello e la società Segen, deputata allo smaltimento dei rifiuti, la quale avrebbe presentato alla regione un progetto per l’ampliamento della discarica di Trasolero senza alcun confronto con la stessa amministrazione. Il 12 febbraio scorso, intanto, la Commissione Ue aveva inviato all’Italia una lettera di “messa in mora”, dando il via ad una procedura di infrazione, poiché 102 discariche italiane non risultano conformi alla direttiva dell’Unione europea del 1999. Sono sparse da nord a sud ma ben 21 impianti che dovevano essere messi in sicurezza entro il 17 luglio 2009 o soppressi entro 10 anni si trovano in Abruzzo, che sul fronte delle ex discariche ha accumulato un ritardo di ben 4 anni (2009-2013). Ma perché l’Abruzzo si trova in questa situazione? Di chi è la colpa? La materia è complessa, di certo però gli interessi politici, amministrativi e imprenditoriali che si muovono intorno alla gestione dei rifiuti, con pochi casi di un’assunzione del servizio da parte del pubblico, sono troppo concentrati sullo smaltimento finale in discarica. L’emergenza di oggi sembra colpevolmente legata ai ritardi dovuti ad un sistema che si è dilatato a dispetto di un’imprenditoria indirizzata ad investire sugli impianti per il trattamento, riuso e riciclo di materiali provenienti dalla raccolta differenziata. Eppure la regione ha una buona legge regionale (la 45 del 2007) ed un buon piano sul ciclo integrato dei rifiuti, gradito anche alle associazioni ambientaliste. Il piano persegue anzitutto l’obiettivo della tutela dell’ambiente, e conseguentemente la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di Co2, individuando nella riduzione della produzione dei rifiuti e nella raccolta differenziata le coordinate fondamentali per salvaguardare la sostenibilità ambientale. Esso si preoccupa anche del recupero energetico, in perfetta linea con le direttive comunitarie, ma prevedendo modalità di conseguimento attraverso l’impiego delle migliori tecnologie che garantiscano un impatto ambientale pressoché vicino allo zero, come ad esempio la digestione anaerobica. Purtroppo il piano rifiuti non è stato realizzato, di certo per l’inerzia di alcuni consorzi e dei comuni nell’investimento in impianti necessari a sottrarre i rifiuti alla discarica nonché per l’assenza di impulsi e controlli da parte della regione, ma, purtroppo, anche a causa dei troppi interessi che non desiderano altro che bruciare i rifiuti delle discariche negli inceneritori.



Leggere è pensare AMORE COME FERITA

di Marco Testi

• «Ma sei troppo buono con me. Quando Ti chiedo dolore, Tu mi dai pace. Dalla anche a lui. Dagli la mia pace, ne ha più bisogno di me». Una donna infedele sta pregando per l’amante. Desidera che Dio lo allontani da lei e che gli doni ciò che sembra impossibile per un intellettuale laico e scettico: la fede. Mai come in questo romanzo, *Fine di una storia*, riedito recentemente da Mondadori (206 pagine), il cattolico Graham Greene ha parlato di sé, non solo a livello biografico: certo, fin da quella dedica iniziale “a C.” si riconosce l’allusione al suo amore “clandestino”, la ricchissima e mondana Catherine Walston, convertita al cattolicesimo grazie alla lettura dei suoi libri, ma non è solo questo. In realtà questo racconto è la storia della complessità dell’essere cattolici, di quanto poco idilliaca e facile sia la conversione, che è per l’autore inglese soprattutto lotta con l’angelo, un angelo che sembra non volerti fare passare: la domanda che si pongono Greene, il suo alter ego narrativo e milioni di altre persone è perché si debba lottare proprio con colui che ti chiama. *Fine di una storia* non è solo il racconto di una conversione al cattolicesimo, quella della donna che tradisce il marito e che ama davvero lo scrittore Maurice, ma anche quella di un animo che resiste e che scalcia perché non desidera la “violenza” della fede. È inoltre anche un pezzo della storia d’Inghilterra, quella dei bombardamenti del 1944 con le V1 su Londra, delle paure e degli incubi di un’Europa percorsa dal delirio. Nulla è facile nel Greene di questo romanzo, non c’è l’eroina a tutto tondo che riesce a cambiare radicalmente vita, a dimenticare amore e sesso, e a consegnarsi all’agiografia. No, qui l’eroina si reputa bugiarda e infida, perché conosce bene le oscillazioni del proprio animo, e di quello altrui, le proprie colpe e i pentimenti: sa di far parte di un composto instabile che può esplodere da un momento all’altro. Le parole d’apertura sono quelle del suo diario, che l’amante leggerà dopo, capendo di aver sbagliato ad aver paura di lei e delle sue possibili infedeltà. Perché in fondo un altro insegnamento ci viene da questo romanzo uscito per la prima volta nel 1951: quando inizia la menzogna del tradimento, essa proietta la sua ombra dovunque, replicandosi

all’infinito. Lo scrittore ama la donna, ma è geloso della sua disponibilità, e teme che come ha tradito il marito con lui, possa poi amare un altro con la stessa semplice, disarmante naturalezza. Ma c’è qualcosa di più, che in questo caso allontana di molto Greene dal suo amato Dickens e lo avvicina semmai al contemporaneo Bernanos: la consapevolezza che bene e male sono vicinissimi nel grande calderone della modernità e che non è tanto facile riconoscerli. C’è un episodio che la dice lunga a proposito: tra i soliti oratori che affollano un parco londinese c’è il razionalista ateo che cerca di convincere la gente che Dio - “colpevole” di avergli donato una mostruosa macchia violacea sul corpo - è solo una costruzione dell’uomo per l’uomo. Sara è attratta e respinta nello stesso tempo da questo messaggio di disperazione e, senza neanche sapere perché, bacia la repellente macchia. Dopo la morte della donna, l’antico amante incontra il razionalista guarito. E inizia la catena delle infinite giustificazioni: isteria e autosuggestione, trapianto di pelle, applicazioni elettromagnetiche, e tant’altro. Ma la morte dell’amata apre una marea di interpretazioni, che svelano l’infinita complessità dell’esistenza e l’imprevedibilità dell’azione divina: qualcuno ricorda Sara come moglie infedele, altri come compas-sionevole signora, altri ancora la vedono come dispensatrice di miracolose guarigioni. La sua presenza, da morta, sembra già riempire il vuoto e consolare chi è rimasto, fino a instillare il dubbio nell’amante divenuto sostegno del vecchio marito un tempo tradito. Maurice innalza una laica, disperata preghiera al dio nascosto che gli ha sottratto l’amata ma che gli ha fatto intravedere la possibilità di dare amore e conforto a chi soffre, e che, tuttavia, ancora recalcitra: «Oh Dio, Tu hai fatto abbastanza, Tu mi hai derubato abbastanza; io sono troppo vecchio e stanco per imparare ad amare; lasciami in pace per sempre». L’accettazione dell’amore nonostante tutto è la ferita che l’angelo ha lasciato dopo la lunga lotta.

Come salvaguardare la sostenibilità ambientale

CELANO LE PARROCCHIE INSIEME PER CRESCERE Adorazione eucaristica comunitaria

a cura della redazione

• «Le parrocchie sono la Chiesa che vive tra le case degli uomini», ha scritto il vescovo Pietro nella lettera pastorale *Pane non coriandoli*. Le parrocchie sono comunità di credenti, animate dallo spirito di Gesù, radicate nella Parola e plasmata dall'Eucarestia. A questo hanno pensato don Giuseppe Ermili, don Emmanuel Essiet, don Claudio Ranieri e padre Roberto Scocchia, quando hanno avviato, per le parrocchie di Santa Maria, del Sacro Cuore, di San Giovanni Battista e della Regina della Pace a Celano, il progetto pastorale dell'Adorazione eucaristica comunitaria durante le cinque settimane quaresimali e la prima settimana del tempo di Pasqua. Per questo momento liturgico sono stati coadiuvati dalle sei confraternite cittadine. La Quaresima è, d'altronde, il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Gesù, fonte della misericordia, ma è anche cammino di conversione per ritornare a Dio e per ritornare ai fratelli. L'Adorazione eucaristica è lo strumento di meditazione attraverso il quale raggiungere e superare i deserti della nostra povertà, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Risurrezione pasquale. Nell'imminenza della Pasqua, la comunità di Celano procede spedita nell'accompagnare Gesù verso la gloria. Osservando l'avvenire della Risurrezione, i credenti restano attenti e vicini al presente della croce perché ambedue le dimensioni (la gloria e la croce) sono realtà di legittima importanza nella vita di ciascuno.

SETTIMANA DELLA SCIENZA

di Yuri Di Marco

• Si è conclusa il 17 marzo la Settimana della cultura scientifica e tecnologica organizzata dal liceo scientifico "Vitruvio" di Avezzano. Tanti gli appuntamenti nel programma, tra conferenze, cineforum e spettacoli teatrali che hanno attratto l'attenzione oltre che di moltissimi alunni provenienti da tutti gli istituti della Marsica, anche di curiosi interessati. Tra coinvolgenti convegni sulla neuroplasticità e rigenerazione nervosa a simpaticissimi spettacoli sulla fisica, passando per corsi di matematica dinamica, durante tutta la settimana il personale della scuola e gli alunni del liceo hanno intrattenuto i tanti visitatori. Data l'indisponibilità dell'edificio scolastico, la settimana scientifica si è svolta in diverse sedi tra le quali il Teatro dei Marsi, il Castello Orsini e il Centro servizi culturali. Nonostante le evidenti difficoltà logistiche, grazie all'impegno profuso da tutti, il liceo scientifico di Avezzano anche quest'anno ha voluto mantenere viva questa arricchente tradizione che approfondisce e amplia l'offerta formativa e lo sviluppo di conoscenze e competenze culturali.

AVEZZANO. SAN ROCCO Uomini in preghiera

a cura di **Piero Buzzelli**
foto di **Francesco Scipioni**

• Sei del mattino. Parrocchia San Rocco di Avezzano. Una tradizione del 1946 dei Padri Giuseppini. Quello che una volta si chiamava "precetto pasquale" solo per uomini. In origine, tutto teso a nascondere un comportamento religioso mal coniugabile con l'immagine stereotipata dell'uomo del tempo. Ai nostri giorni, il 19 marzo ha avuto due momenti: la Messa e il corteo della fede. Dopo la celebrazione, i fedeli in processione dietro un'antica croce lignea, cantando percorrono le vie della parrocchia. Tanti Nicodemo si recano da Gesù di notte. L'eterno passaggio dalle tenebre alla luce.



GIOVANI E POLITICA Progettualità condivisa

a cura della redazione



• Da un recente sondaggio Ipsos è emerso che il 66% dei giovani intervistati ha un'opinione negativa del mondo politico italiano e c'è una percentuale altissima di indifferenza, diffidenza, rabbia e addirittura noia quando si pensa alla politica. Ne parliamo con Pierluigi Di Stefano (nella foto), un giovane trentenne avezzanese, impegnato da alcuni anni in politica e da poco nominato segretario cittadino di Alleanza per l'Italia (Api). A lui chiediamo il perché del suo impegno in un momento di scarsa fiducia nella politica e nelle istituzioni. «E' vero - ci risponde Pierluigi - i giovani sembra abbiano rinunciato a credere negli ideali che hanno ispirato per anni i loro genitori, ma se ciò è accaduto, sembra dovuto molto ad esempi non proprio edificanti della classe politica, ma principalmente alle velocissime trasformazioni culturali e socio-economiche, in primis nel campo delle tecnologie e del mondo del lavoro, che hanno assorbito le energie delle nuove generazioni, alla ricerca di un continuo adattamento e di equilibri sempre nuovi. Noi giovani siamo costretti a lottare ogni giorno contro diversi fattori che rendono sempre più difficili le nostre condizioni sociali e proprio queste incertezze sul nostro futuro, l'impossibilità di considerarlo davvero come il tempo in cui si realizzerà il nostro desiderio di indipendenza, ci induce a essere rinunciatari rispetto ad una società che sembra non attenderci».

Da ciò che dici, dovrebbe dedursi che il disimpegno dei giovani è irreversibile?
«Sebbene l'effetto di tutto ciò che ho descritto sia che molti miei coetanei si siano ormai abituati a vedere la politica come un'entità che non gli appartiene, che va osservata a distanza, non è vero che la politica giovanile sia praticamente inesistente. Ci sono ancora ragazzi e ragazze che hanno degli ideali politici ed anche se non vengono incoraggiati a portare avanti le proprie idee stanno cominciando a capire che ci sono diversi "luoghi"

e diversi "modi" per fare politica».

Che cosa vuoi dire? Quali sono questi "luoghi"?
«Le rete è certamente uno di questi, molti movimenti partono e si sviluppano nel web, basti pensare ai numerosi blog e a quanto è accaduto nei Paesi arabi, dove la cosiddetta "primavera araba", nata per conquistare spazi di democrazia, vede proprio i giovani in prima linea».

Parliamo anche della fede religiosa. E' sbagliato definirti come un giovane politico credente?
«Mi definisco un credente un po' "svogliato", ma sento che proprio l'impegno politico mi ha portato a valorizzare lo straordinario patrimonio della fede in ambito sociale ed economico. Anche grazie alla partecipazione agli incontri promossi dalla locale associazione "Fede Politica" ho riscoperto la Dottrina sociale della Chiesa, e penso che bisogna ripartire proprio da qui per rifondare le basi etiche della politica e dell'economia, dopo un divorzio dalla morale che dura ormai da troppo tempo».

Un'ultima domanda: come vedi il futuro della politica e qual è il tuo impegno concreto?
«Credo che la politica possa cambiare partendo dai giovani. Proprio noi, impegnandoci in prima persona, potremmo far passare un'idea nuova della politica, e cioè che essa non è un insieme di scandali e che l'interesse personale correttamente inteso può coniugarsi con la realizzazione di un progetto politico a servizio della comunità, indirizzato alla ricerca del bene comune attraverso una sana pratica della solidarietà sociale. Nel mio piccolo cerco di fare questo: avvicinare i miei coetanei, ragionare con loro e trovare un terreno di confronto e progettualità condivisa sul futuro della mia città e della società che vogliamo. Costruirle in un modo piuttosto che in un altro dipende soprattutto da noi giovani».



esse quisse

Le storielle di Enzo Lo Re

Personaggi

Quele che ve racconte sta botta, so' cose succese prima e doppe je 1948, quelle prima le so sentute da fratemi più grossi, l'atre le sacce peddare. le, le so viste e sentute, none pe sentute tice. In primente me recorde je, che fine aji anni '54, '55 e rotti, da poche fenita la guerra, se ficivene i famusi «veglioni». Ce stivane orghestrine alla mejie, basta che ballivene, tutti alegri, se canteva, se rideva. E perciò ce stivane tanti personaggi. Ce steva une che era ite alla scola, ajie licee, era 'struite, ma doppe che ha revenute dalla guerra, era ne poche luscinda. Mbè quisse se chiamava Ughette, cammineva appete, se metteva je palme della mane 'nnanze alla vocca e via de corsa fischieva coma je trene: "tititiiii". E de corsa gireva dalla stazione alla piazza, se quaque che teneva 'na machina (ce ne stivene dieci 'ntutte), ce diceva «Sali Ughe', t 'accompagno». Responneva: «none grazie tenghe fretta», e seguiteva la corsa. N'atre personaggie era Pasquale "je commendatore". Nen era avezzanese era frastiere, era ne tipe sempre alicante, vestite scure, scarpe allucitate, gravatte sgarigianti americane. Ficeva je sensale, trovava le case, ficeva je procuratore de matrimoni. Se serviva quacossa de urgente basta che ivene ajie commendatore, e truvivi quelle che te serviva. A mi' me chiamava "cugi'", boh. Teneva 'na parlantina 'ne poche taliane, po' mischieva l'americane, le francese, asseconda co' chi parleva. Debbe dice che tutti 'sti personaggi erene onesti, nen ficevene male a nisciune. S'arrangivene alla mejie pe' tira' annanze. Pe' dice', n'atre se chiamava Enzette, pe' forza de cose ficeva je maghe: se ficeva 'ncatena'. Jattacchivene co' 'na catena chiusa co' je lucchette, e doppe ne poche se sciolleva, se beveva la benzina, e doppe resciva a fa je foches dalla vocca. Teneva 'na tavola de ne pare de metri co' tutti i chiodi appezzutiti. Ce se sdraieva 'ngima senza manche fasse 'ne graffie. Doppe fenite passeva co' la coppola e chi poteva ce ficeva l'offerta. N'atre gire, n'atra corsa. Era la vota deije cantante Toni. Teneva 'na chitarra sempre a quattro corde, perché l'atre s'erene stroccate e pe' compralle ce vulivene i sordi. E allora s'arrangeva alla meje, canteva sempre 'na canzone: "La vita è bella". Doppe fenite, pure quisse, co' la tecamella raccolleva venti, trenta lire. Se ficivene le feste, e ce steva la sfida a chi se magneva 'na bacinelle co' 'ne chile de spaghetti. Co' le mane attaccate arrete alla schina, ce steva pure chi ficeva je bis. Venceva sempre Riccardo. Je so' 'ncontrate jorni arrete, mo t'è ottant'anni, e stemme a parla' de 'ste sfide. M'ha ditte:«Enzo, era la fame, me ne sarria magnati no due ma quattro de chili». Ce steva j'asene de Scardella, "Ci rimetto", e tanti altri che racconterò le prossime volte. So cose spassose. Prima de divve "sarvo" 'na strofetta pe' Pasqua. Rendona je campanone: "din don è Pasqua, porta letizia ajie core". Pe' mo ve saluto e auguri de bona Pasqua. Sarvo a tutti.

breviario

Dal 29 marzo al primo aprile, le parrocchie di Pescina (Santa Maria delle Grazie con il parroco don Giovanni Venti e San Giuseppe con don Michele Saltarelli) hanno ospitato la missione di evangelizzazione delle suore Francescane Angeline. La missione, dal tema “Con Francesco per una vita da risorti”, è stata caratterizzata da catechesi per giovani, adolescenti e adulti, incontri con i malati e le famiglie. Gli evangelizzatori hanno annunciato la Parola di Dio anche per strada e nei negozi. (a cura di Alessio Manuel Sforza)

A che gioco giochiamo? è il tema del convegno che si terrà venerdì 13 aprile al Castello Orsini di Avezzano, sulle patologie legate al gioco d'azzardo e alla dipendenza dal gioco dal gioco stesso. La giornata di sensibilizzazione è stata promossa dal Servizio per le tossicodipendenze della Asl di Avezzano-Sulmona-L'Aquila area Marsica, in collaborazione con l'associazione Faced e il Centro famiglia amore e vita.

Ha riaperto, dopo importanti lavori di ristrutturazione strutturale, lunedì 16 marzo, alla presenza del direttore don Ennio Tarola e dei volontari, il Centro san Martino, il servizio della Caritas diocesana dei Marsi che si occupa della raccolta e distribuzione del vestiario usato. Durante l'inaugurazione, i nuovi locali sono stati benedetti dal vicario generale, monsignor Domenico Ramelli.

Il segreto di Fatima, salvati da una profezia, prezioso volume di padre Giacobbe Elia, è stato presentato lo scorso 23 marzo da don Dante Gemmiti, professore di Storia ecclesiastica dell'Università di Tor Vergata, nella sala dell'oratorio Zanella a Civitella Roveto. Ne dà notizia monsignor Ezio Del Grosso.

L'amico Franco Sinisi ci segnala che un gruppo di allievi del liceo artistico coordinati dai loro insegnanti di discipline pittoriche hanno dato vita ad un laboratorio che ha inteso ripercorrere *Les demoiselles d'Avignon* di Pablo Picasso. Alla realizzazione hanno partecipato le studentesse e gli studenti Desy Bisegna, Ilaria Cofini, Katie Di Renzo, Orlando Faonio, Pietro Morgani, Elena Savchuk, Blerta Selmanaj, Antonio Torrelli, Giorgia Tucci. Sono stati coordinati dalle professoresse Daniela Di Rocco, Zoraide Palozzo, Patrizia Urbani e dallo stesso Franco Sinisi. Complimenti.

di professione

di Carlo Goldoni

Dimissionario

Con gli auguri di santa e buona Pasqua mi congedo da voi, cari lettori. Mia moglie sostiene che devo dedicarmi a scrivere commedie. Sarà. Perciò questo ultimo mio scritto è anche un chiedere scusa per le volte che non vi sono piaciuto, oppure ho offeso qualcuno. Come in quel film, *La stangata* (1973) ricordate? Quando Paul Newman fa a Robert Redford: «E' inutile essere un artista se devi vivere come un impiegato». E allora perdonatemi, perché, in fondo in fondo, capisco che una buona rubrica, come sostiene il mio amico Andrea, dovrebbe vivere di modestia nelle intenzioni, di bonarietà nelle critiche, dovrebbe essere cauta nel giudicare gli altri e rigorosa nel giudicare se stessa, farebbe bene a usare qualche circospezione negli argomenti di natura direttamente o indirettamente politica, dovrebbe avvalersi di un impiego parco di parole difficili, ritagliarsi un certo riserbo circa i problemi culturali dove la zoppia di chi scrive salta agli occhi con evidenza, occorrerebbe che usasse l'ipocrisia per lo stretto necessario. Invece a me non mi hanno mai pagato e me ne sono infischiato.

INNAMORATI A LORETO
Pellegrinaggio con il vescovo Pietro

testo e foto di Elisabetta Marraccini

• «Vi ammiro perché nella scelta di sposarvi, vi andate a cacciare dentro l’ostilità culturale del “chi ve lo fa fare?”». Queste le parole che Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo, ha rivolto ai giovani innamorati marsicani, recatisi a Loreto in occasione del pellegrinaggio diocesano dei fidanzati, organizzato dal Servizio di Pastorale familiare, lo scorso 24 marzo. Le coppie di fidanzati sono stati accompagnati dal vescovo Pietro Santoro, dall’equipe di Pastorale familiare, guidata da don Franco Tallarico e i coniugi Maria e Nicola Gallotti. Al pellegrinaggio ha partecipato anche il parroco di Ortucchio, padre Rizio Cerchi. «Dovete essere fieri di questa scelta - ha continuato l’arcivescovo Menichelli - è una scelta che vi rende liberi di accogliere un progetto che non è a vantaggio di Dio, ma a vantaggio dell’umanità intera». Così Menichelli ha ribadito ai fidanzati la bellezza della vocazione al matrimonio, progetto indissolubile fra uomo e donna, capaci di costruire e sognare cose grandi. Ha poi donato, ai fidanzati in ascolto, una riflessione, a partire dal Vangelo di Matteo, versetti 5 e 6: «Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Così essi non sono più due ma un unico essere». I verbi “lasciare”, “unire”, “diventare” una cosa sola e in seguito “servire” la vita riassumono il cammino che condurrà gli sposi al matrimonio. Menichelli ha ricordato ai fidanzati che il matrimonio è un progetto che «gli sposi sono chiamati a scegliere, senza modificarlo strada facendo». Senza giri di parole, Menichelli, ha ribadito con forza i valori cristiani della famiglia, della fedeltà, della vita fino alla scelta della castità prematrimoniale, denunciando la sessualità vista solo come egoismo e possessione dell’altro, abusata nei media e nelle pubblicità. «Bisogna abituarsi ad accettare la posizione dell’altro. Bisogna abituarsi a perdonare. Bisogna abituarsi alla fedeltà. Il matrimonio non è uno scherzo. “Unire” significa accettarsi a vicenda anche con tutti i difetti e le fragilità. Dovete crescere nella consapevolezza del mistero che portate addosso, costruire la sponsalità e l’intimità. Bisogna custodirsi l’uno per l’altro». L’itinerario sponsale prevede il conoscersi, l’unirsi, il celebrare e l’accogliere la vita, dal



primo istante del concepimento. Infine, Menichelli ha lasciato ai fidanzati l’icona di due mani che stringendosi formano l’immagine di un grembo: così gli sposi unendosi devono diventare grembo accogliente, nutriente, sicuro e stabile per la famiglia che andranno a formare. Dopo la catechesi dell’arcivescovo Menichelli, il pranzo insieme, e la visita guidata al santuario, nel pomeriggio il vescovo Pietro Santoro, ha celebrato l’Eucaristia, in Basilica. Nell’omelia, il vescovo

Santoro, ha ricordato ai fidanzati che «solo seguendo Gesù è possibile trovare un senso per la vita, perché la vita cristiana è seguire Gesù», anche quando è difficile ed antitetico al modo di vivere nella società. Perché in fondo, come ci insegna il Vangelo, aggiunge il vescovo, anche «un uomo che finisce la sua vita in Croce per volere del Padre, è assurdo». Per capire davvero il senso della vita, ha concluso, «basta guardare la croce».

AMLETO
Metamorfosi

di Veronica Amiconi

• Che succede se Amleto, l’immortale principe di Danimarca, diventa una creatura ibrida tra un bambino e un folle? È stata questa la chiave di lettura scelta dal Teatro del Carretto, compagnia fiorentina, che ha messo in scena la tragedia di Shakespeare, lo scorso 9 marzo al Teatro dei Marsi di Avezzano. Uno spettacolo che lascia allibiti, ma soddisfatti, perché consci di star assistendo ad una pièce teatrale davvero unica. La scenografia è essenziale: una stanza contornata da pannelli rossi, dai quali i personaggi sbucano all’improvviso, inattesi. Colui che resta sempre in scena è ovviamente Amleto, che gioca con la sua scacchiera di bambole, manichini in piccolo degli altri personaggi della storia. Coloro che circondano Amleto sono dominati dalla materialità, vittime degli istinti più bassi: la perfidia e la tracotanza di Claudio, l’ipocrisia di Gertrude, la sete di vendetta di Laerte. La caduta abissale verso la materia è esasperata nei versi animaleschi che gli attori emettono improvvisamente, e che sconcertano il pubblico. E così Amleto si ritrova folle perché è l’unico in grado di pensare “altro”. È il solo che senta dentro di sé il richiamo all’onore, alla giustizia, alla verità. Egli tende verso l’alto e, suo malgrado, è scaraventato in basso. Ci troviamo di fronte ad una rivisitazione di Amleto che ha fagocitato tutti i germi della cultura europea: si passa dai toni della poesia goliardica medievale a quelli del dramma esistenziale kafkiano. Le citazioni sono infinite, l’atmosfera

vira volutamente in un comico-grottesco. E si ride di gusto vedendo le mosse esasperatamente femminili di Rosencrantz, o davanti alla “danza degli scheletri”, che, sulle note della “Marcia funebre per una marionetta” di Gounod, scavano la fossa ai traditori. Il messaggio che la regista Maria Grazia Cipriani ci lancia è provocatorio: gli impulsi più bassi dell’uomo sono così elementari che li può comprendere anche un bambino. Ed io aggiungo: la società, oggi più che mai, non ci rende tutti degli Amleto, tanto che il limite tra pazzia vera o presunta sfuma blandamente? Vedendo questo spettacolo, mi è tornato in mente un episodio pre-natalizio alle poste, in cui mi sono sentita vittima anch’io di una “storia di ordinaria follia”.

PASTORALE
FAMILIARE
Le date

a cura della redazione

• In occasione degli incontri diocesani (15 aprile e 13 maggio) per coppie d’innamorati (guidati dall’equipe diocesana di Pastorale familiare), il giornale diocesano dedica a tutti gli innamorati questi versi di Johann Wolfgang Goethe. Il maestro compone in forma eccelsa una delle strofe più pure scritte in tedesco o in qualsiasi altra lingua sul sentimento di amore e dedizione: «Nella purezza del nostro cuore fluttua l’anelito / di darsi a chi è più alto, più puro, sconosciuto, / per gratitudine spontanea svelando a noi stessi / chi in eterno resta innominato; / la definiamo: la fede! - Io mi sento parte, / quando le sto innanzi, di queste vette beate».

DELL'OLIO

1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 • tel. e fax 0865 32128 • Avezzano (AQ)

poesia

Pasqua
di Marta Palazzi

Si sveglia ormai la natura:
risorto è il Signore.
Ma il cuore risorge?
Se resta attaccato
alla carne,
a ciò che è materia,
al piacere,
non riesce a vedere,
non schiude lo sguardo
all'amore.
E l'io più profondo
non s'apre,
qual fiore che sboccia.
Conduce.
La vita strisciando
su polvere e terra.
Se accetta
l'abbraccio di Cristo,
esce dal "chiuso"
- crisalide in volo -
raggiunge la gioia.
È risorto.

ricordi

Il "padre" del Sir
È morto sabato 17 marzo all'età di 87 anni il "padre" del Sir, monsignor Giuseppe Cacciami, presidente del Servizio informazione religiosa, già presidente della Federazione italiana settimanali cattolici, figura di spicco dell'Unione internazionale della stampa cattolica. Ci ha un po' tenuti tutti per mano. Le mani sante di un prete, ordinato nel 1947. Le mani di un prete giornalista che ha dedicato tutta la sua vita alla comunicazione. Ha sempre lottato per la Verità, don Giuseppe Cacciami. Con la sua intelligenza, la sua passione, il suo amore per i settimanali cattolici locali, per l'agenzia Sir nata dall'esperienza Fisc: a lui il grazie de Il Velino e a noi la certezza che lo rivedremo in Paradiso.

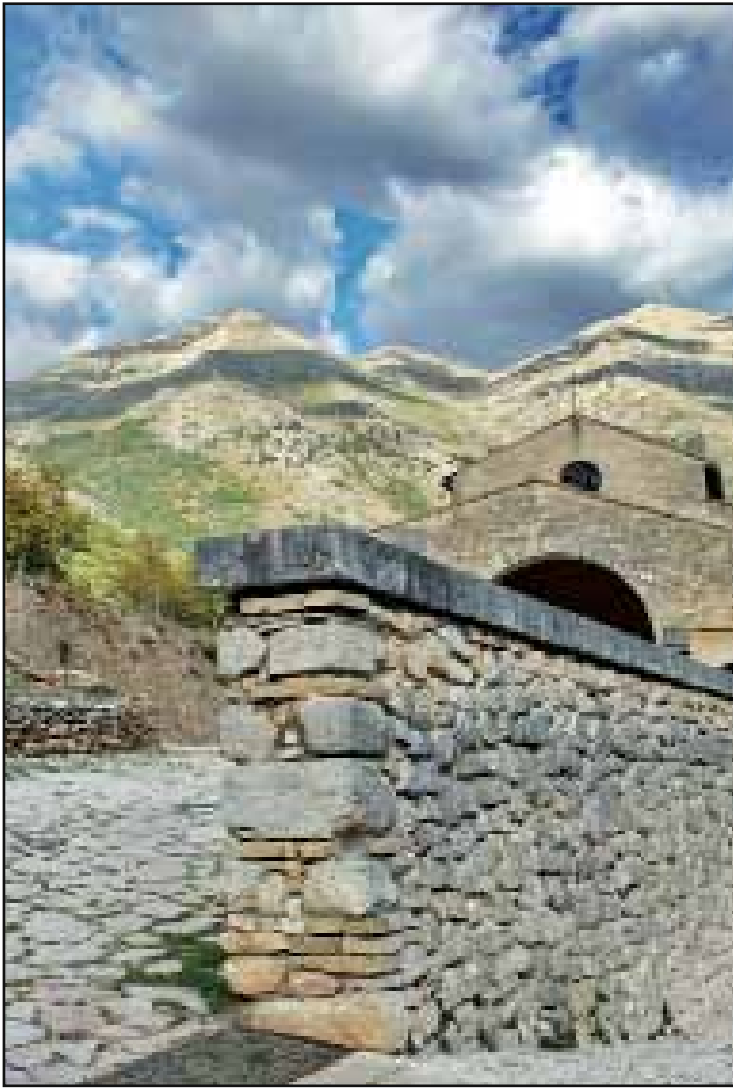
Carlo Marianella

È morto a 83 anni Carlo Marianella. Pittore naïf avezzanese, autore di innumerevoli tele inneggianti alla natura, dai toni delicati e di grande carattere e presa sul pubblico, molto vicine alla esperienza familiare e marsicana, Carlo Marianella ha spesso riproposto il proprio mondo interiore nei luoghi che ha frequentato e ha saputo convogliare il suo sapere ed i propri sentimenti sia nelle opere più delicate, sia nei suoi quadri "di fuoco", istintivi e passionali. Alla moglie Marina, ai figli e nipoti, ai familiari tutti, le condoglianze del giornale diocesano.

breviario

Nel numero scorso del giornale diocesano, nell'articolo sulla presenza dell'urna di santa Maria Goretti nella parrocchia avezzanese di Madonna del Passo, per una imperdonabile svista, è "saltato" il nome del parroco don Vincenzo De Mario. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

La diocesi dei Marsi ha un sito che è facilmente contattabile all'indirizzo www.diocesiavezzano.it e dove è possibile anche un contatto diretto con tutti gli operatori della pastorale. Non mancate di visitarlo.



IL RACCONTO

Lunedì di Pasqua

di don Vincenzo Angeloni
foto di Luciano Dionisi

Un viaggio nella storia e nel tempo, tra le favole e la realtà, quello di don Vincenzo Angeloni, parroco di Santa Maria ad Nives in Magliano e Santa Maria delle Grazie in Rosciolo, che raccontando i ricordi e le vicende della popolazione, lega tradizione e leggenda, nella storia della chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta.

• Ogni Lunedì di Pasqua, le campane della chiesa parrocchiale di Rosciolo, dalle ore 9,30 alle 10, suonano a distesa per chiamare a raccolta i fedeli nella piccola piazza, antistante la chiesa. Alle 10, gruppi di fedeli volenterosi, forti e resistenti alla fatica, rivestiti dei tradizionali camici, dai colori diversi, tirano fuori per depositarle sulla scalinata della chiesa, tutte le statue dei santi in essa venerati: la Madonna dal manto azzurro, san Barnaba, san Mattia, santa Costanza, san Rocco, san Francesco, san Giuseppe, sant'Antonio, san Martino. I due gonfaloni rosso e azzurro, posti ai lati della facciata, completano lo scenario. Ai piedi delle statue, sono deposti cesti di grosse ciambelle, dono di qualche facoltoso fedele del posto. Esce il sacerdote, benedice il popolo e le ciambelle, che vengono distribuite ai fedeli e portate dagli stessi, durante la processione, nei modi più diversi: appese al collo, alle portantine delle statue dei santi, inserite nelle cinture, sulla testa, pendenti dai bastoni e così via dicendo. Mentre riprende il suono delle campane, si snoda lungo la strada principale del paese, la processione, che ha in prima fila portatori di campanelli (in genere bambini) e la croce processionale; seguono gli alti gonfaloni e poi la lunga fila delle statue dei santi accompagnati dai numerosi fedeli con il sacerdote. Tra canti e preghiere, si prende la via per raggiungere la chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta, ad oltre mille metri di quota. La via sale dapprima dolcemente ma poi si inerpica rapidamente. È a questo punto che la processione sosta per un po' di riposo e di ristoro. All'ombra delle annose querce che costeggiano la strada, le grosse ciambelle benedette, con un buon bicchiere di latte, di vino, o d'acqua, sono un valido aiuto per i portatori dei santi, ma anche per i fedeli. Si riprende il cammino; si arriva nell'antica chiesa ove vengono deposte le statue dei santi. A mezzogiorno, viene celebrata la Messa solenne, mentre la campanella, posta nel pronao della chiesa, avverte i fedeli dell'inizio e dei momenti salienti della sacra liturgia. Finita la Messa, le

statue restano esposte alla venerazione del popolo, che intende pregare e dei visitatori venuti a curiosare o ad ammirare le splendide opere d'arte della chiesa. Nel frattempo i pellegrini, venuti d'ogni dove, si ritrovano nelle verdi e odorose campagne circostanti, per consumare in allegria, i cibi caratteristici della Pasqua. Fuochi si accendono qua e là; l'odore acre ma gradevole, proprio della carne cotta sul fuoco, si espande un po' dovunque sotto le querce antiche e canti e musiche allegre risuonano in tutta la vallata. Alle ore 16,30 la campanella della chiesa chiama di nuovo a raccolta i fedeli, che si ricostituiscono in processione, si caricano sulle spalle le statue dei santi e tornano in paese. Prima di entrare in paese ci si ferma per la benedizione dei campi e degli animali; si prosegue poi per la chiesa parrocchiale, cantando a voce spiegata. Questo lunedì di Pasqua, che richiama i roscolesi, residenti ed emigrati, vicini e lontani, potrebbe sembrare una tradizione comune anche ad altri paesi, ma per Rosciolo, rappresenta una cerimonia che ricorda antichissime epoche, forse addirittura di mille fa. La storia, su cui si basa la tradizione locale, ci narra infatti che, nei tempi antichi, le popolazioni raggruppatesi poi nei centri di Magliano dei Marsi e di Rosciolo, risiedevano nei numerosi villaggi o castelli, situati sulle colline circostanti la Valle Porclaneta o addirittura sulle pendici del Velino. La storia ci ha consegnato anche i nomi: Carce, Villa San Barnaba, Villa Maggiore, Villa San Martino, Castello di Rosciolo, contrada San Sebastiano, tutti agglomerati distrutti nella guerra tra Corradino di Svevia e Carlo D'Angiò. In fondo alla Valle Porclaneta, era stata costruita, in epoca imprecisata, e comunque certamente prima dell'anno mille, la chiesa dedicata alla Madonna, meta appunto della processione descritta. La chiesa, arricchitasi verso l'anno millecento di numerose opere d'arte e soprattutto di un importante monastero benedettino, era divenuta fatalmente il punto di riferimento per ogni necessità di quelle popolazioni così che frequenti erano le visite alla chiesa e al monastero. In quei lontani tempi, il popolo viveva dei magri redditi, che nel luogo potevano provenire solo da un'agricoltura primitiva ed avara e da una pastorizia elementare e sofferta. A ciò si aggiungeva che terre e armenti erano proprietà dei prepotenti e ricchi feudatari e si avrà un'idea esatta delle condizioni di vita di quelle popolazioni. Nell'assenza di qualsiasi legge e autorità, chiaramente unico rifugio presso il quale esporre i continui e gravi disagi era la chiesa per implorare l'aiuto dall'alto e il monastero per ottenere l'aiuto e la comprensione degli uomini. Si sa poi che la povertà, per sua natura, è causa di liti, lotte, odi e delitti e si comprende allora quale poteva essere l'ambiente sociale di quel tempo. Lo spostamento anche casuale di un cippo di confine, l'invasione anche limitata di un gregge su un pascolo non proprio, il taglio di una siepe, di un albero, un po' di legna raccolta nel bosco, una magra eredità non gradita erano e tuttora rimangono motivi di dissapori, liti e rancori. Quando poi s'instauravano rapporti contenziosi tra i potenti feudatari, si correva il rischio vero di inesauribili faide, nelle quali pastori ed agricoltori erano fatalmente coinvolti. E questo si verificava tra le famiglie all'interno dei villaggi o ville ed ancor più tra residenti nelle diverse ville, di cui era costellata la valle. Forse talvolta, all'interno della chiesa o del monastero, gli stessi monaci avevano assistito ad episodi incresciosi di persone o gruppi, ritrovatisi lì per caso; comunque il monastero senza dubbio era a conoscenza di questo stato di tensione e di odio. Perciò i buoni monaci pensarono che in occasione della Pasqua, quando più sentito è il bisogno del perdono e più ben disposti i fedeli, si potesse fare qualcosa per la pacificazione di quella gente. Si stabilì allora che il lunedì di Pasqua, presso il monastero e la chiesa di Santa Maria in Valle, si ritrovassero insieme feudatari, clero e popolo dei vari villaggi, portando ognuno i propri simboli, le statue dei propri santi protettori e i propri cibi caratteristici. Il monastero e la chiesa di Santa Maria divennero allora il luogo dell'incontro annuale, durante il

quale, si cancellavano antichi odi e rancori per ristabilire rapporti di pace e di amicizia; una specie di giubileo annuale, la cui porta santa era rappresentata da quel portone della chiesa, dalla cui lunetta guarda, ancor oggi, con occhi dolcissimi una Madonna, madre amorosa. Trovano così ragione tradizioni ed usi, ancor oggi in vigore a Rosciolo: il suono prolungato delle campane del lunedì di Pasqua, per esempio, richiama lo scampanio festoso, che dai vari villaggi si diffondeva nella valle e che ai monaci dava il segnale della partenza delle varie comitive di fedeli pellegrini. Così il numero delle statue dei santi, esistenti ancor oggi nella chiesa parrocchiale e portati in processione per quella occasione, deriva certamente dal fatto che, quando i diversi villaggi si riunivano presso il monastero, ognuno portava devozioni e santi propri. Questo si verificò in modo definitivo anche quando gli abitanti delle ville confluirono tutti entro le mura del castello di Rosciolo. Il portare le statue su un percorso lungo e accidentato era non solo segno di fede, di penitenza e di espiatione, ma anche e specialmente per i giovani, dimostrazione di prestanza fisica. La benedizione e distribuzione dei pani e il conseguente pranzo all'aperto probabilmente è il ricordo di quando il monastero dei benedettini, in occasione della Pasqua, offriva pane e companatico ai pellegrini provenienti dalle diverse ville.

SANTINA CAMPANA

di Lidia Di Pietro

• Riparte il lavoro della Commissione diocesana che ha il compito di raccogliere tutto il materiale, informazioni e documenti, capaci di osservare la fama di santità di Santina Campana. «Ha ripreso - ha dichiarato don Aldo De Angelis - il cammino dell'inchiesta suppletiva per accertare la continuazione e la consistenza della fama di santità della serva di Dio Santina Campana», al fine di sostenere il complesso procedimento in atto affinché la giovane Santina possa presto salire agli onori degli altari.



MISTERI MARSICANI
Confraternite

di Matteo Biancone



• Le confraternite hanno avuto un ruolo importante nella vita religiosa e sociale dei nostri paesi. Molti si sono dedicati a studiare la storia delle confraternite, che non mancarono nel nostro territorio, come la Compagnia dello Spirito Santo di Luco dei Marsi, la confraternita di Santa Maria di Candelecchia, o l'altra dello Spirito Santo a Trasacco, quella della Misericordia e di San Rocco a Cerchio, di San Rocco e di Santa Monica ad Aielli, di San Giovanni Decollato ad Albe e ad Avezzano, dei Santi Rocco e Sebastiano a Collarmele, del Suffragio e del Gonfalone a Magliano dei Marsi, della Trinità a Scurcola, dell'Incoronata a Pescasseroli. C'erano poi le sei confraternite storiche di Celano: quelle cioè del Sacro Monte di Pietà, del Gonfalone, del Santissimo Sacramento e Santi Martiri, di San Rocco, della Concezione, di Maria Santissima del Giubileo, tutte regolate da norme e principi assai rigidi. Oggi tutte le confraternite sono coordinate da don Vincenzo Piccioni che ne è l'infaticabile responsabile. C'erano priore, primo assistente e secondo assistente, cassiere, eccetera. Le elezioni seguivano modalità adatte ad un mondo semplice, dove non tutti sapevano leggere, così si poteva votare anche con i fagioli e il granturco. Oltre agli obblighi generali di carattere religioso, le singole associazioni stabilivano spesso nel loro statuto una qualche norma che servisse anche a caratterizzare in modo originale la confraternita stessa. Ad esempio, ad Aschi, la Compagnia del Santissimo Salvatore doveva, ogni anno, nella festività del patrono, vestire una fanciulla o fanciullo povero, utilizzando le sovvenzioni volontarie. A Magliano dei Marsi era in uso la distribuzione del pane bianco alle famiglie, effettuata dalla confraternita del Santissimo Sacramento due volte l'anno (nella festa di Sant'Antonio Abate e nel Giovedì Santo), mentre la confraternita della Misericordia la faceva una volta l'anno, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione del Signore. La confraternita dello Spirito Santo di Luco dei Marsi aveva l'obbligo di organizzare le «panarde» nei tre giorni che precedevano la festività della Pentecoste. Quella di San Giovanni Battista di Avezzano era nata per il «trasporto de' cadaveri de' poveri, de' forastieri e dei morti in campagna», ma era conosciuta anche per la lavanda dei piedi, il Giovedì Santo, a dodici poveri della città. La lavanda dei piedi era anche una delle prerogative delle confraternite del Sacro Monte e del Santissimo Sacramento di Celano e delle varie confraternite di Scurcola Marsicana. Nella Settimana Santa le confraternite svolgevano ruoli visibili, come accade anche ora.

TRASACCO
SANTI CESIDIO E RUFINO
PEREGRINATIO CRUCIS

Ogni mercoledì e venerdì di Quaresima le famiglie della parrocchia hanno ricevuto la Croce come simbolo di gloria, in preparazione alla Pasqua. Il parroco don Francesco Grassi, coadiuvato dalle suore passioniste, ha condotto i momenti di catechesi.

MARSICA
Identità

di Laura Mancini

• Si è tenuto il 15 marzo scorso, il consueto appuntamento marsicano con l'Amci (l'associazione dei medici cattolici italiani); l'argomento oggetto di discussione è stato "Identità e statuto dell'embrione umano". La discussione si è svolta su quattro livelli d'indagine: empirico, antropologico, morale e giuridico. Alla distinzione di questi quattro livelli si è corrisposta la distinzione tra diversi ambiti di ricerca disciplinare, riconducibile sia all'ambito scientifico (la biogenetica) che a quello filosofico (l'antropologia, l'etica e il diritto); all'interno di ogni ambito disciplinare si sono poi contrapposte le diverse teorie, spesso conflittuali e contrastanti. Quando si vuole spiegare in che cosa consiste l'inizio della vita umana, c'è qualcosa che porta a uscire dai limiti dell'indagine sperimentale: l'embrione umano, sin dallo stadio zigotico unicellulare, è già un organismo umano, ossia un essere vivente della specie umana con un sistema unico, integrato e organizzato (non più scomponibile nei componenti che lo hanno generato, le cellule germinali) che contiene in sé intrinsecamente tutte le informazioni genetiche individuali e specifiche, orientate teologicamente e autonomamente all'attuazione del corpo nella sua completezza, nelle diverse fasi dello sviluppo continuo, graduale e coordinato. La scienza biologica, benché abbia sicuramente da dire sullo statuto dell'embrione umano e le sue affermazioni costituiscano il punto di partenza necessario per ogni altra riflessione, non è sufficiente; infatti, proprio l'osservazione biologica della vita umana nelle fasi iniziali, ci mostra la necessità di superare la spiegazione materialistica e di formulare ipotesi interpretative metabiologiche, che fuoriescono dal sapere analitico e quantitativo sulla vita e allargano lo sguardo all'intuizione sintetica fenomenologia dell'organico. Si arriva così al riconoscimento dell'identità personale dell'embrione umano, che permette di fondare la sua dignità e la conseguente attribuzione dei diritti umani. Emerge, dunque, la necessità del riferimento alla prospettiva ontologica quale giustificazione ultimativa dello statuto personale dell'embrione umano: in base a questa concezione, il termine persona è predicabile di tutti gli esseri umani in ogni fase di sviluppo dunque anche dell'embrione. Si è poi proseguito a parlare delle implicazioni bioetiche e biogiuridiche e delle relative conseguenze applicative. In conclusione, si è reso evidente che sulla questione dell'embrione umano si gioca un dibattito di notevole rilevanza teorica e pratica. Ecco perché è particolarmente importante, oggi, promuovere una cultura dell'uomo e della persona, che vada oltre l'indifferenzismo e il relativismo, al fine di evitare non solo ingiuste discriminazioni, ma anche inaccettabili e pericolose emarginazioni nei confronti dei più deboli, che non possono far sentire la loro voce. Tra questi proprio gli embrioni pagano il prezzo più alto.

CAPPELLE
SAN NICOLA DI BARI
INCONTRI FORMATIVI

Tutti i venerdì, durante il periodo quaresimale, il parroco di Cappelle, don Vincenzo Piccioni, ha promosso cinque incontri formativi di catechesi e spiritualità, per vivere al meglio il cammino di Quaresima verso la Settimana Santa e la Pasqua.

MONDO
Ogm

di Giuseppe Rabitti



• In questi giorni si è riaccesa la polemica sui cibi geneticamente modificati (Ogm), per alcune dichiarazioni di un ministro del governo del senatore Mario Monti. La cosa mi ha rammentato che undici anni fa pubblicai con la casa editrice Andromeda, un piccolo libro dal titolo: *Cent'anni... si può*, illustrato da disegni del nostro maestro pittore, Marcello Ercole. Scrivevo: «Saranno simili ai prodotti tradizionali questi cibi? Non produrranno nuovi virus? Qual è il pericolo per il consumatore? Finora non sono stati segnalati possibili danni a coloro che consumano questi cibi "transgenici". In realtà esiste una possibile via di diffusione di nuovi virus. Il fenomeno della ricombinazione virale. La pianta transgenica potrebbe assemblare le particelle virali in essa contenute e per il fenomeno della ricombinazione dare luogo ad un "nuovo" virus con la possibilità di infettare altre piante non protette da questa "immunità". Secondo l'opinione di ricercatori americani del Dipartimento della Michigan State University non vi sarebbero pericoli in quanto difficilmente altre piante ammalano con un virus ricombinante, mentre molti sono i benefici nella produzione con la coltivazione di piante transgeniche, in particolare nei Paesi poveri, sempre minacciati da carestie alimentari». Questo è quanto ho scritto nel 2000, pubblicato nel 2001. Certo le cose vanno valutate con molta attenzione e abbiamo il dovere di usare tutte le cautele del caso, ma a distanza di circa dodici anni continuo a pensare che i cibi transgenici non siano causa di malattie. Certo è che ben altro è causa sicura di patologie anche gravi. In conclusione penso che non sia giustificato l'allarmismo, ma continuo a seguire con attenzione questi studi pronto a cambiare opinione.

AVEZZANO
Sociale

a cura della redazione

• L'avvocato Alfredo Iacone (nella foto), capogruppo del Pdl al comune di Avezzano, ci segnala di aver chiesto un incontro con il sottosegretario ai beni culturali Roberto Cecchi per discutere della valorizzazione dei beni storici e artistici del museo civico.



SANTE MARIE
SANTA MARIA DELLE GRAZIE
SAN GIUSEPPE E "LE MADONNELLE"

La parrocchia di Sante Marie, con il parroco don Michelangelo Pellegrino, ha festeggiato, lo scorso 17 marzo san Giuseppe, con una celebrazione dedicata agli uomini del paese e il 24 marzo, "le Madonnelle", con una processione che ha fatto tappa nelle sette chiese del territorio.

UNUCI
Concorsi

a cura della redazione

• La sezione Unuci di Avezzano, con il presidente primo capitano Floriano Maddalena, comunica che è stato pubblicato il concorso pubblico per 58 allievi ufficiali in ferma prefissata della Marina militare, così suddivisi: 4 posti per il Corpo di stato maggiore; 8 posti per il Corpo del genio navale; 6 posti per il Corpo sanitario (5 medici e un farmacista); 40 posti per il Corpo delle capitanerie di porto. Scadenza per la spedizione delle domande: 12 aprile 2012. Possono partecipare al concorso i giovani in possesso delle lauree specifiche secondo i diversi posti messi a concorso. Gli interessati possono avere tutte le informazioni utili nell'ufficio arruolamenti di Avezzano in via Cerri 6, il giovedì, dalle 16 alle 18, e all'indirizzo di posta elettronica: ufficioarruolamenti@unuciavezzano.it.

SOCIETÀ
Fondi rosa

a cura di Paola Colangelo



• è pubblicato sul Bura (il bollettino ufficiale della regione Abruzzo) il bando relativo a sostegni economici regionali per l'imprenditoria femminile. La presidente provinciale nonché consigliera nazionale Gabriella Dell'Olio di Avezzano ha inteso sottolineare, commentando l'iniziativa, che una corretta e puntuale informazione è fondamentale per conoscere ed accedere correttamente ai fondi a disposizione dell'imprenditoria "rosa" che sempre più rappresenta sia a livello nazionale che provinciale, il presente ed il futuro del mondo dell'imprese, in particolare del terziario. «Ci auguriamo - ha aggiunto - di fornire sull'intero territorio provinciale una capillare informazione sia con i seminari che presso tutte le nostre sedi operative che consentano alle imprenditrici di poter accedere ai finanziamenti (massimo 25.000 euro per azienda) regionali che ammontano complessivamente per le tre linee previste a circa 3 milioni di euro». Considerato che i termini di scadenza dei finanziamenti sono ravvicinati (45 giorni) si invitano le interessate a telefonare, per ulteriori informazioni, allo 0862.413450.

LUCO DEI MARSI
SAN GIOVANNI BATTISTA
VIA CRUCIS CITTADINA

È stata organizzata dalle diverse associazioni luchesi, e coordinata dal parroco don Michele Morgani e dal viceparroco don Giuseppe Silvestrini, la Via Crucis cittadina di Luco dei Marsi, organizzata la sera dello scorso 30 marzo, lungo le strade del paese.

MARSICA
Via Crucis
6 aprile

a cura della redazione

• Il 6 aprile, come tutti i cristiani del mondo, la comunità marsicana sarà impegnata nelle tradizionali Via Crucis del Venerdì Santo, per ripercorrere le ultime ore della vita terrena di Gesù. Le processioni saranno vissute con la consueta grande partecipazione in tutte le città della Marsica. Il vescovo Pietro Santoro guiderà ad Avezzano quella che uscirà, quest'anno alle ore 19, dalla chiesa parrocchiale di San Giovanni, organizzata dalla confraternita con il parroco don Franco Tallarico e il priore Alberto Marchionni. Partendo da piazza Castello, attraverserà la città perseguen-

CORTILE
dei gentili

a cura della redazione

• Continua il percorso diocesano di approfondimento all'interno del Cortile dei gentili, spazio di dialogo con la ragione laica. Nella prima settimana del tempo di Pasqua, mercoledì 11 aprile, alle 18, al Castello Orsini di Avezzano, il vescovo Pietro Santoro incontrerà la scrittrice Dacia Maraini, sul tema *Dove siamo? Dove andremo?* per una riflessione a due sulle profonde attese di fede e di religiosità dell'animo umano. Siamo tutti invitati a partecipare. Vi ricordiamo che il video dell'incontro del 22 marzo con il direttore del quotidiano *Il Centro*, Sergio Baraldi, è su www.ilvelinoweb.it

AVEZZANO

La pensione di Manlio

• *Manlio Biancone è andato in pensione, negli ultimi anni ha insegnato filosofia e storia al Liceo scientifico di Avezzano, ed è occasione per rammentare le parole di un grande psicoanalista come Moustapha Safouan. Raccontava che un bravo professore si riconosce da come reagisce quando, salendo in cattedra, gli capita d'inciampare. Cosa saprà fare di questo inciampo? Ricomporrà immediatamente la sua immagine facendo finta di nulla? Rimprovererà con stizza le reazioni divertite dei ragazzi? Nasconderà goffamente il suo imbarazzo? Oppure prenderà spunto da questo imprevisto per mostrare ai suoi studenti che l'insegnante non è privo d'incertezze, che non è al riparo dall'imprevedibilità delle circostanze? Potrà allora far notare che lo studio più autentico e appassionato non è mai esente dall'inciampo perché proprio questo è ciò che rende possibile la ricerca della verità. Se esiste una vocazione all'insegnamento, non può non radicarsi nell'inciampo. Nel tempo in cui non si coglie veramente il valore dei nostri insegnanti e forse potremmo essere anche migliori di come siamo, il pensiero di Safouan mi sembra ritagliarsi anche per l'amico Manlio, al quale va il grazie per aver dato sempre il massimo negli inevitabili inciampi della nostra professione. (santuz)*

AVEZZANO

Scuole

a cura della redazione

• Dirigenti, professori, studenti e personale di tutte le scuole di Avezzano, celebreranno insieme martedì 3 aprile l'Eucaristia di preparazione al Mistero Pasquale. Presiederà il vescovo Pietro Santoro. L'appuntamento è alle 15 in Cattedrale, ma per accostarsi anche al sacramento della Riconciliazione sarà bene arrivare prima. La celebrazione è stata promossa da Pastorale scolastica e Azione Cattolica.

MARSICA

Nonni

di Aurelio Rossi

• Ho pensato di dedicare questo articolo a delle persone speciali: i nonni, persone che chiedono solo di essere rispettate, amate, stimate nelle loro identità e nelle loro relazioni, ed in cambio sono in grado di donare amore, disponibilità, aiuto, esperienza e trasmettere spirito di sopportazione e di sacrificio. Sono un bene che costa niente, ma che vale moltissimo. Sono sempre pronti a sopprimere alle deficienze di una società. Se dietro tantissime famiglie non ci fossero loro a supportarci, in tanti modi, la crisi che si sta avvertendo risulterebbe assai più critica. In ogni famiglia, dove urge un bisogno, dove si richiede aiuto, queste persone sono sempre presenti, pronte a offrire solidarietà, amore, dedizione ed abnegazione. Sono testimoni di gratuità per le loro famiglie, forse economici sufficienti al vivere quotidiano.

AVEZZANO

Cartoline

di Fabiola Fanti



• L'iniziativa a scopo benefico "Nella mia mente" è la nuova "scommessa" del fotografo Antonio Oddi a favore della solidarietà. Promossa in collaborazione con il Dipartimento di salute mentale di Avezzano (direttore Dsm di Avezzano-Sulmona-L'Aquila, la dottoressa Maria Pia Legge e responsabile del Centro di salute mentale, il professore e psichiatra Angelo Gallese, nella foto con le miss), l'iniziativa vede il consueto "lancio" di cartoline per cogliere l'altro sguardo del mondo della disabilità. Con Corrado Oddi, hanno collaborato Giampietro Nonni, Luigi Colangelo, Francesca Rubeo, Gilberto Porretta e le miss Giulia Belmonte, Laura Jaskeinaide, Giulia Ferrari, Paola D'Ippolito, Imperia Liberatore, Mariana Cristina, Ilaria Di Piero, Camilla Torrieri, Serena D'Ambrosio, Nadia Monaco, Emilia Lobene e Francesca Monaco.



COLLARMELE

SANTA FELICITA GENITORI E GIOVANI

Ogni mercoledì del mese di marzo, nella parrocchia di Santa Felicità a Collarmele i giovani genitori e i genitori di figli giovani si sono raccolti in un momento di meditazione e riflessione, guidata dal parroco don Francesco Tudini, sul Vangelo di Marco.

ORTUCCHIO

Sant'Orante

a cura della classe 5C Scuola primaria

• Continua l'interazione tra la parrocchia Santa Maria Capodacqua e la scuola primaria "Aldo Moro" di Ortucchio, volta a realizzare momenti di incontro e riflessione, che esprimano la fede e l'umanità di una comunità che crede nella storia del suo popolo, affinché la tradizione sia un tesoro da vivere e da donare ai giovani. Gli alunni, guidati dal parroco padre Rizio Cerchi e dalla confraternita di Sant'Orante, stanno partecipando al concorso sul tema "La storia di sant'Orante". Sant'Orante, patrono di Ortucchio, era un monaco pellegrino proveniente dalla Calabria. Si ammalò gravemente e si fermò ad Ortucchio. Trovando chiuso il luogo di culto, si mise a pregare all'esterno, su un mucchio di viti secche. Era il 5 marzo 1431 di un inverno ancora rigido. Morto per assideramento, gli ortucchesi, lo avrebbero ritrovato in ginocchio su quelle viti, non più secche ma con uva maturata nottetempo e, non conoscendo il suo nome, lo chiamarono dalla posizione assunta "Orante". Da allora, ogni anno, viene venerato il 28 settembre e il 5 marzo. Il concorso indetto mira, raccogliendo le memorie degli anziani, all'elaborazione di un testo scritto (per gli alunni di terza, quarta e quinta C) e ad una rappresentazione grafico-pittorica (per quelli di prima e seconda C). L'obiettivo è quello di educare a vivere la festa della comunità con un proprio contributo personale, facendo entrare in ogni famiglia la voce della parrocchia. Lo stile di questa iniziativa è quello di operare nella comunità creando una rete di rapporti umani fatta di reciproca conoscenza, stima, fiducia con una forte caratteristica: promuovere i valori della nostra fede. «E' impegnativa per il gruppo questa iniziativa ma è efficace per illustrare temi di attualità, per ricordare storia e tradizioni, per riflettere sul nostro modo di vivere e per costruire relazioni positive con le realtà del territorio», così commentano gli alunni della classe quinta C, entusiasti di poter espletare le attività proposte. Un particolare ringraziamento va alla dirigente dell'Istituto comprensivo, al sindaco, ai genitori (che permettono alla scuola di operare durante l'orario scolastico con l'attività pastorale parrocchiale) e agli anziani resisi disponibili a raccontare il loro passato.

CHIESA

2 aprile

di Patrizia Tocci



• Il prossimo 2 aprile ricorre il settimo anniversario della morte del beato Giovanni Paolo II, il grande pontefice che ha lasciato un segno indelebile nei cuori dei credenti e degli uomini di buona volontà di tutto il mondo. Per onorare la sua memoria, richiamiamo l'attenzione dei lettori alla "devozione" più cara di questo papa, quella della Divina Misericordia, la cui festa è stata inserita nel calendario liturgico la prima domenica dopo la Pasqua, nel 2000, al posto della "domenica in albis", di millenaria tradizione. Nella Chiesa dei primi secoli, ai catecumeni, dopo una lunga preparazione, si amministrava il Battesimo la notte di Pasqua, durante la grande Veglia. Dopo essere entrati nella grande vasca battesimale, essi venivano immersi per tre volte completamente nell'acqua mentre la attraversavano. Quando uscivano dalla vasca, venivano rivestiti di una tunica bianca, per significare che con il rito del Battesimo, essi erano stati immessi nella morte e Resurrezione del Signore e, purificati dai loro peccati, erano diventate nuove creature. La tunica bianca veniva indossata per tutta la settimana successiva, fino alla prima domenica dopo Pasqua, detta perciò "in albis depositis" (domenica in cui si depongono le vesti bianche). Dal 2000, anno del grande giubileo, per volontà di Giovanni Paolo II, la Chiesa celebra la Divina Misericordia di Dio, la prima domenica dopo Pasqua. Il culto della Divina Misericordia è legato a santa Faustina Kowalska, la mistica polacca di cui Giovanni Paolo è stato un fervente devoto, come testimonia la sua seconda enciclica "Dives in Misericordia", scritta nel 1980 e dedicata alla Divina Misericordia di Dio. In una rivelazione privata, Gesù disse a santa Faustina: «Figlia mia, parla a tutto il mondo della Mia inconcepibile Misericordia. Desidero che la festa della Misericordia sia di riparo e rifugio per tutte le anime e specialmente per i poveri peccatori [...] Desidero che questa Festa venga celebrata solennemente la prima domenica dopo la Pasqua». Ho sentito più volte qualcuno lamentarsi per il fatto che la prima domenica dopo Pasqua non si chiami più "domenica in albis". Certamente questa dicitura richiama alla mente una bellissima tradizione, con una profonda simbologia, ma se consideriamo la realtà di peccato, miseria e menzogna in cui ci troviamo, credo abbia molto più senso e sia molto più utile appellarci con tutto il cuore alla Divina Misericordia di Dio. Caro beato Giovanni Paolo, tu ormai sei nella casa del Padre Misericordioso. Non dimenticarti di pregare per noi e di chiedere al Padre di avere misericordia di noi.

PESCASSEROLI

Biodiversità

a cura dell'Ente Parco

• La regione Abruzzo ha approvato la proposta progettuale del Parco per la realizzazione del piano di gestione delle aree Sic (Siti di interesse comunitari) e Zps (Zone di protezione speciale) riconosciuti dalla "Rete Natura 2000" dell'Unione europea, mettendo a disposizione un finanziamento di 200mila euro. Il Parco è caratterizzato dalla presenza all'interno dei suoi confini di tre Sic e una Zps. I due siti oggetto di finanziamento sono il Sic "Parco nazionale d'Abruzzo" con un'estensione di circa 60 mila ettari che comprende l'Alto Sangro, la Marsica e la Valle del Sagittario e il Sic "Zps Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed aree limitrofe" con poco più di 50 mila ettari di estensione appartenenti alle province dell'Aquila, Frosinone e Isernia. Due aree di notevole vastità e di grande rilevanza naturalistica. «Le risorse messe a disposizione dalla regione ci consentiranno di dotare il Parco di uno strumento essenziale per la corretta gestione dei siti "Natura 2000" realizzando quanto l'Unione europea chiede agli stati membri, ovvero di attuare forme di gestione compatibili con la conservazione di queste aree così preziose per la tutela della biodiversità», ha dichiarato il direttore del Parco Dario Febbo. Tra le varie specie sottoposte ad indagine ci sono i due grandi predatori del Parco, l'orso e il lupo che entrano spesso in conflitto con le pratiche zootecniche. Anche il camoscio, altro animale simbolo del Parco, sarà oggetto di attenzione visto che negli ultimi anni si è registrata una diminuzione nel numero di individui appartenenti alle classi di età giovanili. Monitorati poi saranno: la lontra, che sta ricolonizzando le rive del fiume Sangro, il gatto selvatico e due pregiati coleotteri (la Rosalia Alpina e l'Osmoderma eremita). Analisi approfondite, infine, riguarderanno gli anfibi e i rettili e l'avifauna dell'area protetta. La responsabile del servizio scientifico, Cinzia Sulli, che ha coordinato il lavoro di predisposizione della proposta approvata, ha sottolineato che «Il piano di gestione messo a punto dal Parco ha lo scopo di predisporre nel medio-lungo periodo, programmi di monitoraggio e ricerca necessari per valutare lo stato di conservazione dei due territori e definire strategie e azioni per migliorare la conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali».

PESCASSEROLI

Musei in rete

a cura dell'Ente Parco

• Un sistema tematico, una sinergia tra i singoli musei per potenziare l'accoglienza turistica, promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio ambientale collaborando attivamente con le cooperative e le società presenti sul territorio. È il progetto che il Parco ha presentato nell'ambito dei Por-Fesr "Tesori e sapori dell'Abruzzo montano" promossi dalla regione Abruzzo per rivitalizzare il tessuto turistico, economico e culturale nei territori montani. «La regione - sostiene il servizio promozione del Parco - ha riconosciuto ai parchi abruzzesi il valore come prodotto natura di eccellenza scegliendoli come enti che hanno una percezione maggiore delle necessità e delle carenze del territorio e sono quindi strategici per il rilancio delle zone montane. La scelta del Parco è stata quella di proporsi come soggetto aggregatore delle varie realtà economiche, cooperative e societarie, presenti e di puntare non più solo sulla promozione per far arrivare ancora tanti visitatori, ma consolidare e qualificare al meglio quella che è oggi l'offerta turistica locale».

TAGLIACOZZO

SANTISSIMA ANNUNZIATA LODI MATTUTINE

Nel tempo forte della Quaresima, don Bruno Innocenzi e padre Bruno Zafinamano, hanno accolto, nella parrocchia della Santissima Annunziata genitori, nonni, autisti e badanti che dopo aver accompagnato i bambini a scuola volevano pregare insieme le lodi mattutine e dedicarsi alla meditazione della Parola.

PESCINA

SAN GIUSEPPE PROCESSIONE

Lunedì 19 marzo, don Michele Sartarelli e don Giovanni Venti, parroci rispettivamente di San Giuseppe e Santa Maria delle Grazie, hanno guidato, per le vie cittadine, la solenne processione in onore di san Giuseppe nella festività dedicata al santo.

RACCONTO

LA TEORIA DELLE FETTE DI PANE

L'infinito e la scatola chiusa

di Giuseppe Bisegna

La versione integrale del bel racconto del giovane autore, la trovate cliccando su www.ilvelinoweb.it

TAGLIACOZZO

Monastero

a cura della redazione

• Nel tempo forte della Quaresima, i fedeli della parrocchia della Santissima Annunziata, guidati dal parroco don Bruno Innocenzo, ogni sabato sono stati accolti dalle monache di clausura del monastero intitolato ai santi Cosma e Damiano per pregare l'Ora media insieme alle benedettine. Ciò è stato possibile per un antico decreto vescovile che, lasciando distinte le due condizioni di vita, quella monastica e quella secolare, le tiene unite nella comune preghiera.

• Semplice, per il signor Franchi, per lui tutto trovava compimento nella sua *Teoria delle fette di pane*, e i pensieri negativi non avevano più peso, cose che prima lo avrebbero inquietato, ora, con la sua Teoria, assumevano un altro senso.

In realtà la teoria del signor Franchi aveva un antefatto, diciamo che era stata stimolata dalla mia *Teoria del tovagliolo o del foglio di carta*, ma forse è meglio che mi spieghi.

Durante una cena nel ristorante dove Franchi fa il cameriere, annoiato dai discorsi dei commensali, presi a giocare con il tovagliolo, a ripiegare più volte, inventando impossibili origami e nel mentre dell'inutile passatempo, ricordai di aver letto da qualche parte che un foglio, di qualsiasi dimensione, se piegato per la lunghezza, non può essere ripiegato su se stesso per più di sette volte.

Il tovagliolo faceva al caso mio, provai e riprovai più volte, usandone anche alcuni più piccoli di carta presi dal bancone del bar, ma niente da fare, la legge dei sette ripiegamenti non si smentiva, oltre sette ripiegamenti non si andava.

Ammetto che non sono mai stato una volpe a ragionare di logica, ma a volte ho partorito delle intuizioni di cui non mi credevo assolutamente capace e di fatto intuii che – qui si va nella Fisica Quantistica – se fosse esistito quello che i fisici quantistici chiamano Multiverso, cioè un Universo in cui si fondono infiniti universi e quindi infinite dimensioni parallele, non doveva poi essere così “infinito”. L'intuito mi diceva che questo Multiverso era in realtà formato da soli sette universi, tanti quanti permettevano al tovagliolo di ripiegarsi su stesso. Fui soddisfatto da questa idea, tanto che ne resi partecipe lo stesso Franchi che, pur non sapendo nulla di Fisica Quantistica, ne rimase affascinato.

Il tarlo del dubbio però si infilò presto nella mia *Teoria del tovagliolo o del foglio di carta*, qualcosa non andava, insomma, in soli sette universi il concetto di infinito andava dritto a farsi benedire, perché se gli universi erano limitati e isolati fra loro erano difatti una scatola chiusa; ancora, fuori da questa scatola cosa poteva esserci, il vuoto, il nulla? Il tarlo del dubbio faceva egregiamente il

suo lavoro e non solo nella mia testa, ma anche in quella del signor Franchi, che io, pensavo immune a tali, inutili voli pindarici.

Infatti il Franchi, dall'iniziale euforia immaginando altrettanti sé, magari più fortunati e ricchi di lui in altrettanti possibili universi, aveva poi realizzato che sette universi però finiscono in fretta e in quei sette, per darsi tutto in qualche modo completo, dovevano starci un universo in cui era già morto e uno in cui non era mai nato, riducendo drasticamente le opzioni a cinque.

Tutto questo gli aveva creato qualche difficoltà, fino a quando era arrivato a teorizzare la *Teoria delle fette di pane*, che mi rivelò un giorno a pranzo.

A fine pasto venne a sedersi al mio tavolo.

- Ehi Leo - mi fece - Ricordi quella storia del tovagliolo che puoi piegare solo sette volte?

- dapprima ebbi un attimo di esitazione, poi ricordai - Certo, perché?

- Ricordi che il numero limitato di universi sarebbe stato un grosso problema? Dell'infinito che va a farsi benedire e della scatola chiusa?

- Sì, ricordo benissimo.

- Bene, ascolta un po' cosa ho realizzato qualche giorno fa mentre affettavo il pane di là.

- Dimmi.

- Immagina che i ripiegamenti dei tuoi tovaglioli si possano ingrandire centinaia di volte, come un ingrandimento al microscopio.

- Sì.

- A quel livello le facce del tovagliolo, toccandosi, diverrebbero un tutt'uno, a distanza ridottissima le loro molecole è come se formassero un unico tovagliolo e l'aria fra le molecole di materia e quella all'esterno del tovagliolo, formerebbe un continuum.

- Uhm, interessante, continua.

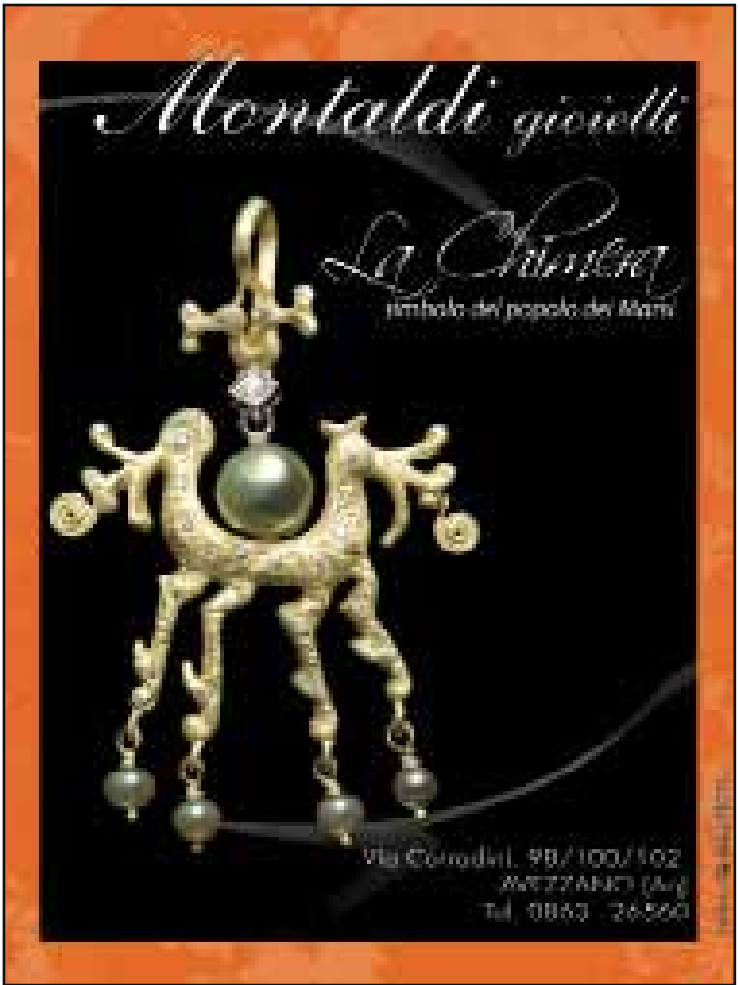
- Bene, le fette di pane sono come le facce del tovagliolo ingrandite, in una fetta puoi benissimo vedere la parte solida: la mollica; e la parte vuota: le bolle d'aria che si sono formate nell'impasto. Ora, se impili sette fette di pane l'una sull'altra, al primo sguardo possono sembrarti sette fette separate, ma se rifletti bene, i buchi che le forano, le bolle d'aria dell'impasto, creano un reticolato fittissimo in cui l'aria passa liberamente da una fetta all'altra. Vedi? I tuoi sette universi non sono isolati, ma fra loro formano un reticolato fittissimo con un continuo sovrapporsi di dimensioni come fa l'aria fra i vuoti del pane.

Il ragionamento del signor Franchi, seppur aggrovigliato, mi lasciava di sasso, capivo cosa voleva dire: una pagnotta di pane affettata poteva benissimo essere l'ingrandimento semplificato del Multiverso, la mollica di ogni fetta era la realtà materiale e visibile e una di quelle fette era il nostro Universo con la nostra realtà, mentre il reticolo d'aria era la garanzia di imprescindibile comunicazione fra le dimensioni.

Una cosa però non tornava, se intorno alla *pagnotta-multiverso* c'ero io, il signor Franchi, la cucina, il ristorante e così via, intorno al Multiverso cosa c'era?

A quella domanda Franchi mi guardò come se della sua spiegazione non avessi capito nulla, - Come cosa c'è Leo? C'è la stessa aria che passa da fetta a fetta e filtra anche dalla crosta, quella stessa aria che permette la formazione di tutto il reticolo di mollica e che fa sì che fette singole possano essere un tutt'uno, c'è quello che io chiamo Dio.

Detto questo, il cameriere si alzò e si diresse verso la cucina, lo dicevo io che per il signor Franchi era semplice.



foglietti e foglianti

di Marco De Foglio



Beato Angelico, *Noli me tangere*, 1438-1440, affresco, convento di San Marco, Firenze

Domenica di Pasqua

8 aprile 2012

Il giorno che ha fatto il Signore

E' risorto per noi il Salvatore. La tomba è vuota e la roccia è inondata della stessa luce bianca delle candide vesti di Gesù trionfante dalla morte. Quel giardino, pieno di freschi fiori appena spuntati all'arrivo dei primi raggi del mattino, è simbolo della Gerusalemme celeste attesa da tutti i credenti in Lui. Tutto canta ed inneggia alla vita. La palma del martirio al centro intesa come simbolo del cristianesimo, si collega all'Oriente, cioè alla terra dove maggiormente si trova questo albero slanciato e vigoroso con possenti pennacchi di foglie disposti a raggio come quelli del sole. E' lui il sole radioso del mattino di Pasqua, il suo sacrificio ora illumina e redime tutta l'umanità. La veste rosa della Maddalena è la trasfigurazione del rosso esposto alla bianca luce del Risorto. L'aureola di Cristo mostra la vittoriosa croce rossa al centro e l'aurale paesaggio inonda il cielo e la terra di pace e speranza.

«Alla vittima pasquale, / s'innalzi oggi il sacrificio di lode. L'Agnello ha redento il suo gregge, / l'Innocente ha riconciliato / noi peccatori col Padre. / Morte e Vita si sono affrontate / in un prodigioso duello. / Il Signore della vita era morto; / ma ora, vivo, trionfa. / “Raccontaci, Maria: / che hai visto sulla via?”. / “La tomba del Cristo vivente, / la gloria del Cristo risorto, / e gli angeli suoi testimoni, / il sudario e le sue vesti. / Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea”. / Sì, ne siamo certi: / Cristo è davvero risorto. / Tu, Re vittorioso, / abbi pietà di noi». (Sequenza Pasquale).

tremore e timore

di Angst

Cene

Ricominciano le cene elettorali, ma temo non abbiano imparato nulla da Alberto Arbasino. Sono pericolosissime. Una volta erano tutt'al più “delle beffe”, e venivano anche sbeffeggiate. Poi, man mano, molti “momenti conviviali” si sono rivelati micidiali.

AVEZZANO

DON GIOVANNI VALENTE

Un sacerdote indimenticabile

di Giovanbattista Pitoni
storico

• Don Giovanni Valente nasce a Villa San Sebastiano il 24 febbraio 1877 da Angelo e Maria Antonia Tancredi. Già coadiutore in santi Cosma e Damiano di Tagliacozzo e cappellano dell'O.P. Suffragio nello stesso paese; non viene chiamato alle armi poiché ha un altro fratello che già presta servizio militare. Poiché don **Gioele Tudini**, originario di Pescasseroli, era morto sotto le macerie del sisma del 1915, il 20 dicembre **don Giovanni Valente** è chiamato alla guida dell'antica Parrocchia di San Giovanni; sarà un sacerdote amato e rispettato anche dai non credenti, vivrà in mezzo ai poveri, conoscerà la miseria e le privazioni del dopoterremoto, le tragedie della guerra e le devastazioni conseguenti l'occupazione tedesca. Appena dieci mesi dopo avanza richiesta per ottenere in **via Ciuffelli** (l'attuale **via Crispi**) un terreno ove costruire una chiesa: il Genio Civile concede il sito sul quale, subito dopo, s'inizia la costruzione di un modestissimo edificio destinato al culto (la chiesa di San Giuseppe), dove ancora oggi, saltuariamente, si celebra la santa Messa.

L'onorevole **Ferdinando Amiconi** scriverà quanto **Giovanni Ricciardi**, profondo conoscitore degli ambienti tipicamente avezzanesi, gli racconterà di don Giovanni: «Uno dei miei conoscenti più attenti era un sacerdote, don Giovanni Valente, parroco della chiesa di San Giovanni: intelligente, disinvolto (qualcuno dice troppo, perché fumava in pubblico), un tantino malalingua, frequentava - con giudizio - il **Circolo** che era pur sempre, per i benpensanti, un luogo frivolo, se non proprio peccaminoso; insomma un prete, dati i tempi, un po' fuori della norma. In cambio era amato dalle sue pecorelle, su cui esercitava notevole influenza». (Il comunista e il capo manipolo, Vangelista, 1977). Nel 1944, durante le incursioni aeree, moltissimi avezzanesi, per sottrarsi ai mitragliamenti ed ai bombardamenti degli anglo-americani, fuggono in località **Parco** trovando rifugio nella grotta di **Ciccio Felice**: posta alle pendici del Salviano, antica dimora dell'uomo del paleolitico e sicuro rifugio per centinaia di persone.

La cavità non è così ampia da potere ospitare tutti gli sfollati ed alcuni, approvvigio-

nandosi di materiali provenienti dagli edifici rovinati, costruiscono, nelle immediate adiacenze, baracche di fortuna. Chi non possiede mezzi economici per trasferirsi altrove e chi non può allontanarsi dalla propria abitazione per ragioni familiari e logistiche, non ha altra scelta e l'antro di **Ciccio Felice**, quindi, rappresenta momentaneamente e drammaticamente, una "nuova" Avezzano: entro di essa si partorisce, sono celebrati matrimoni, si litiga, sbocciano gli amori, si consumano tragedie. Il ventenne studente medico **Francesco Giffi**, che il popolo chiamerà sempre affettuosamente **dón Checchine**, appartenente ad antica famiglia avezzanese, si adopera per soccorrere i sofferenti che sostano nella grotta e nelle immediate vicinanze. Don Giovanni vi celebra la Santa Messa e battezza coloro che, in modo fortunoso, sono venuti alla luce durante i drammatici momenti. Bruno Cerratti nasce l'otto aprile 1944 in via Cavour 31; la partoriente è assistita dalla levatrice Franceschina Abruzzo: presso la caverna di **Ciccio Felice** don Giovanni lo battezza e don **Checchino Giffi** ne è padrino. Durante le prime ore del mattino del 22 maggio 1944, mentre i cacciabombardieri sganciano le loro micidiali bombe, ancora una volta tutti fuggono terrorizzati verso la campagna circostante o verso le pendici del Salviano: la levatrice Valbonesi è chiamata per assistere la partoriente romana **Elisa Di Clemente** i cui familiari, terrorizzati, fuggono anch'essi in cerca di scampo. L'ostetrica non manca di infondere coraggio e fiducia alla donna e, dopo un attimo di comprensibile perplessità, inizia ad assisterla anche quando il cielo comincia a ricoprirsi di quattrocento "fortezze volanti" che, ininterrottamente e in ondate successive, bombardano la città, proseguendo le distruzioni iniziate nei giorni precedenti. Elisa partorisce nello scantinato e subito dopo puerpera e neonato sono trasportati presso la **grotta di Ciccio Felice**, dove l'ostetrica continua a prestare loro le proprie cure e, il giorno dopo, la piccola è battezzata dal parroco, costantemente presente sul luogo. Il 24 maggio 1944, in contrada Parco, aiutata dalla Valbonesi, la signora **Boleo** dà alla luce una bimba alla quale viene imposto il nome di **Maria Pia**. Il 10 giugno, con l'ausilio della Valbonesi, **Rosa Di Berardini**, da qualche giorno vedova di **Loreto Rosini**, in una baracca di fortuna "edificata" in prossimità della grotta, partorisce una bimba alla quale, in ricordo del marito fucilato dai nazisti, impone il nome di Loreta: «il battesimo è officiato immediatamente, tra la commozione generale, da don Giovanni Valente». Dopo l'odioso eccidio di Capistrello, ove 33 innocenti cadono vittime della ferocia tedesca, l'amministrazione municipale, terminata la guerra, istituisce un comitato per le onoranze dei martiri così costituito: don **Giovanni Valente** (presidente), avvocato **Antonio D'Amore** (cassiere), **Lamberto De Filippis** (segretario), avvocato **Angelo De Santis**, **Giulio Alfieri**, **Angelo Pescante**, **Bruno Ridolfi**, geometra **Notarfranchi**, ragioniere **Luigi Torroni**, **Mario D'Ambrosio**, notaio **Giuseppe Saturnini**, **Antonio Gentile**, **Francesco Stinellis** e **Antonio Cingoli**. Settantacinque persone assumono l'incarico di riscuotere i fondi necessari per la costruzione e la posa in opera di una lapide commemorativa che è inaugurata, esattamente un anno dopo, il 4 giugno 1945. Alla sua morte, il 16 maggio 1953, don Giovanni sarà seppellito, per suo espresso volere, insieme ai **martiri di Capistrello**, quasi tutti suoi parrocchiani. Nella lapide si legge: *Can. Don Giovanni Valente / Parroco di Avezzano / n.24.02.1877 m.16.05.1953 / tra questi suoi figli / volle il suo sepolcro.*



cineforum

di Veronica Amiconi



Foto di Maria Teresa Amiconi

In volo nella spazzatura

Il Gattopardo si annovera tra i pochi film che possiamo definire immortali. L'opera di Luchino Visconti si propone come particolarmente fedele alla trama del libro di Tomasi Di Lampedusa, perché il regista sottopone la sua abilità al genio dello scrittore. Le truppe di Garibaldi sono sbarcate a Marsala. Il principe Fabrizio Salina, conscio che la nuova Italia unita è in fondo ancora un'illusione, non si scompone più di tanto alla notizia, nemmeno quando suo nipote Tancredi (Alain Delon) gli annuncia la decisione di arruolarsi con i garibaldini. Vediamo così un evento storico cruciale come l'unità inquadrato dal punto di vista della classe discendente, l'aristocrazia, che è costretta a nuove scelte. Infatti il principe di Salina favorisce in tutti i modi il matrimonio tra suo nipote Tancredi e la figlia del sindaco di Donnafugata, la località estiva dove si recano i Salina: Angelica (Claudia Cardinale). C'è qui tutta la preveggenza del principe: Angelica è la figlia di un borghese, ma è ricca, bella, intelligente. L'unità d'Italia, in sostanza, è esattamente una "rivoluzione mancata" come scrive Gramsci, voluta da pochi e imposta a molti. Bellissime sono le parti conclusive del film: l'incontro tra Fabrizio Salina e il funzionario dello stato unitario Chevalley e il ballo per il fidanzamento tra Angelica e Tancredi. Il principe rifiuta la nomina a senatore, perché egli sa che la Sicilia non cambierà. Dice: «Ciò che i siciliani vogliono è un lungo sonno» perché «ogni manifestazione, anche la più violenta, è un'aspirazione all'oblio». Il ballo organizzato in una grande villa cattura l'immaginario.

ASSOCIATO ASSOCIATI
Associazione Culturale
Via IV Novembre 100 - Avezzano

Alla grotta de Cicce Felice

di Giovanbattista Pitoni

PERSONAGGI
Eranica
Cassina
Daglio
Davide
Dati Capetone
Dati Gaudine
Filippo
Gresia
Lionio
Margaria
Mazzina
Nadia
Milaio
Rozzelle
Santone

INTERPRETI
Marco Rucito
Cassia D'Amico
Egmonta Mancini
Vittorio Campara
Augusto Bellone
Bruno Pitoni
Antonio Berardinelli
Maria Pa. Amabile
Maria Benedetti
Daniela Di Brizio
Teresa Mandelli
Flavia Mancini
Cristina Angelino
Rita Ennio
Riccardo Valente

REGIA
Guido Marcellini

ORG. NE GENERALE
Maria Rosaria De Rossi
Laura Marone
Patrizia Micangeli
Francesco Panico
Patrizia Sangiacomo
Cristina Terenzi
Francesco Vianini

SCENOGRAFIE
Riccardo Di Genova
Giuseppe Perrotto
Massimo De Luca
Raffaella Lenti

EFFETTI SONORI
Antonio Pitoni

PRESENTATRICE
Cristina Spina

domenica 15 aprile 2012 - ore 17,45
Avezzano - Teatro del Marsi

L'Olimpo

RISTORANTE

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING
via Roma, 91 - Trasacco (Aq) - tel. 0863.93385
e-mail info@ristorantelolimpo.it

LA SPIRITUALITÀ IN MUSICA PER TORNARE ALLA DEVOZIONE

Lorenzo Perosi, Le Messe/2

di Arturo Sacchetti



• Nel percorso creativo delle Messe sbocciate allo spirare dell'ottocento nell'atmosfera magica della Basilica di San Marco in Venezia s'innesta la complessa gestazione del *motu proprio* sulla musica sacra di Pio X concepito e maturato sin dal suo magistero in veste di Patriarca di Venezia. Quale sia stato il ruolo di Lorenzo Perosi nel sorgere e nel divenire è difficile a dirsi. Si incrociano, comunque, delle traiettorie. L'ispiratore del *motu proprio* fu padre Angelo De Santi, colui che testimoniò l'ascesa del musicista dalle sue prime esperienze imolesi in veste di docente del seminario e di maestro di cappella sino all'assunzione del magistero alla cappella marciana. Protagonista di una presa di coscienza pratico-culturale, la cui opera espletata in scritti stimolò i compositori a percorrere nuove strade, invero ardite e temerarie, arricchendoli di conoscenze e di prospettive; i suoi obiettivi traspaiiono con evidenza nei contributi *La musica sacra e le presenti riforme*, *L'arte dei suoni e degli affetti*, *La questione della musica sacra e le diverse opinioni*, *La musica sacra a servizio del culto*, *La musica nella liturgia*, *La musica sacra in Italia ed il programma di Soave*, *La musica sacra e le prescrizioni ecclesiastiche*, poi modificato in *La musica sacra nella storia e nella disciplina tradizionale della Chiesa*. Significativa al riguardo una sua dichiarazione, che così suona: «Il più grande Pontefice restauratore della musica sacra che dopo san Gregorio Magno la storia ricordi; [...] nella riforma di Pio X vi è accolta tutta la legislazione ecclesiastica in materia di musica sacra dei secoli precedenti, ond'esso è tale documento, che non trova riscontro alcuno nei registi dei papi, né per l'ampiezza e comprensione dell'argomento, né per i principi, che non furono mai esposti con idee tanto nobili ed elevate, né per la forma tecnicamente perfetta in tutto ciò che riguarda arte e neppure per la profonda impressione che produsse nel mondo intero appena fu conosciuto, e pel movimento salutare e grandissimo che suscitò, e che tuttavia continua consolantissimo». Il documento fu molto accurato e pretenzioso ed impose una realtà dinanzi alla quale l'ambiente musicale italiano orbitante intorno alla Chiesa si trovò a disagio. Quando apparve non mancavano abili musicisti quali Giulio Bas (1874-1929), Giovanni Tebaldini (1864-1952), Antonio Rella (1869-1951), Raffaele Casimiri (1880-1943), Oreste Ravanello (1870-1938), Federico Caudana (1878-1963), Raffaele Manari (1887-1933), Luigi Bottazzo (1845-1924), Marco Enrico Bossi (1861-1925), Filippo Capocci (1840-1911), Ernesto Dalla Libera (1884-1980) e Giuseppe Zelioli (1880-1949), alcuni fortificati dall'esperienza alla *Kirchenmusikschule* di Ratisbona (Giovanni Tebaldini, Riccardo Felini (1865-1930), Carlo Fracalossi (1872-1928) ed Antonio Cicognani (1895-1934), ma fu Lorenzo Perosi, anch'egli formatosi a Ratisbona, il predestinato interprete del *motu proprio*. La prima Messa ch'egli compose dopo la sua promulgazione fu quella funebre per la morte di Leone XIII a 6 voci, detta “la grande” per distinguerla dalla “piccola”, dedicata a Ferruccio Menegazzi risalente al 1897. E' un colossale affresco polifonico-vocale poggiante esclusivamente sulle voci (SCTTBB), priva di procedimenti contrappuntistici, incentrata sulla declamazione del testo (e, quindi, con pochi vocalizzi), con ampie verticalità armonico-accordali, oscillante tra tonalità e modalità, alternante sezioni sillabiche all'unisono ed in ottava ad iterazioni

di amalgami sonori esprimente una felicità melodica ispirata, articolata nei dialoghi tra “soli” e “tutti”, plastica nella varissima dinamica motivata dal significato espressivo dei fonemi, essenziale nella calibratura delle voci, rispettosa della logica musicale vocale orizzontale. Ma il primo cimento incontra diffidenze e critiche. Nella sostanza l'operato creativo contemperava le giuste esigenze della liturgia con le ragioni dell'arte, aspetti sottili a distinguersi soprattutto nel giudizio critico. Un articolo dell'avvocato Bozzi dal titolo *Il motu proprio e la musica di Perosi* apparso sul *Tirso* del 18 settembre 1904 è illuminante al riguardo: «La musica di Perosi è scritta secondo le norme stabilite dal *motu proprio*? Uno degli appunti che Perosi ha fatto al suo predecessore, il maestro Mustafà, è che la sua musica è di genere cromatico, di stile più teatrale che chiesastico, e che tende più all'affetto immediato che allo scopo precipuo della musica religiosa, quale si è quello di richiamare i fedeli alla divozione. Orbene, tutte queste qualità si riscontrano, e più evidentemente, nei suindicati (e altri) lavori di Perosi? La musica di Perosi non è scritta secondo le norme stabilite dal *motu proprio* di Pio X». La sequenza compositiva delle messe si espanse negli anni successivi annoverando la *Messa funebre* per la morte del principe di Baviera, detta “dei cardinali” perché si soleva eseguire ai funerali dei porporati, a quattro voci “a cappella” (1910). Eppoi un lungo lasso di tempo non vide l'apparizione della forma, che riapparì nel 1933, ben 23 anni dopo. La stasi non fu dettata da una stanchezza creativa, bensì dalle delicate e gravi problematiche che afflissero il musicista (interdizione per incapacità di intendere e di volere sancita dal Tribunale di Roma, divieto di celebrare la Messa decretato nell'osservanza del diritto canonico). La solenne celebrazione dell'Anno della Redenzione, nel 1933, coincise con la ripresa dell'attività creativa; si susseguirono con una pulsazione intensa *Missa Redemptionis* (1933), *Messa per l'Anno Giubilare* (1933), *Messa per don Bosco* (1934), *Messa gregoriana da requiem* (1936), *Missa pastoralis gregoriana* (1937), *Missa in honorem Beatae Cabrini* (1938), *Missa secunda in honorem Beati Caroli* (1938), *Missa Pio XII* (1942), *Missa pastoralis* (1944), *Missa “O Sanctissima”* (1944), *Missa in honorem Santa. Franciscæ Romanæ* (1945), *Missa Emicat meridies* (1947), *Missa Natalitia in honorem San Joseph* (1949), *Messa da requiem* (1950), *Messa degli ottanta anni* (1952). L'atmosfera che si respira in esse è quella di una liberazione dai legami della materia, delle forme, dei canoni, delle regole e delle convenzioni. In questi parti del Perosi maturo c'è la consapevolezza assoluta di un modo d'essere, il desiderio di creare in piena e totale libertà, l'inconscia capacità di esprimere un rinnovamento creativo che non ha mai conosciuto soste nel corso di un'operosità che ha dell'incredibile. Il genio ha espresso nelle circa 40 Messe composte, seppur vincolato dalla peculiarità del genere e dalla presenza di un testo canonico, la capacità di un rinnovamento linguistico-musicale, di un'illuminazione personale della forma, di un'interpretazione della parola sacra, di un'esaltazione della vocalità “a solo” e d'insieme tale da porle tra le perenni testimonianze della musica sacra intesa nella più alta accezione al punto da porsi al pari dei Palestrina, dei Bach, dei Pergolesi, dei Mozart, dei Beethoven, dei Brahms, cantori di una fede professata attraverso la musica.

- Seconda e ultima parte (la prima parte è stata pubblicata nel numero scorso)

AVEZZANO. CASTELLO ORSINI Teatro: il Faust in scena

a cura della redazione

• *Dottor Faust* suppongo è il titolo dello spettacolo andato in scena il 4 marzo al castello Orsini di Avezzano. È stato realizzato dal gruppo “Teatro Lingua”, al tredicesimo anno di attività, composto da studenti ed ex studenti del Liceo scientifico avezzanese, senza spese per la scuola, come omaggio ai ragazzi che, ormai studenti universitari, lasciano il gruppo, cioè Simona e Barbara Di Profio, Arianna Iacone, Fabrizio Gargano (sperando che ci ripensino). I testi sono stati liberamente tratti dalle opere di Goethe, Marlowe, Milton e Bulgakov. Il merito dell'adattamento e della regia va ai professori Ornella Pianu e Carmine Di Giustino, proprio bravi. Sanno fin troppo bene che il nesso musica-peccato-male è presente in tanta letteratura otto-novecentesca e sugge linfa vitale da due illustri figure letterarie in rapporti confidenziali con il maligno: don Giovanni e Faust. Il più fortunato sul piano musicale è stato certamente il dottor Faust e i due professori l'hanno usato come esca per catturare gli studenti all'esperienza esaltante e mai sufficiente del fare teatro. Le componenti stregonesche, irrazionali del personaggio vengono celebrate nella cupa tragedia di Christopher Marlowe, ma non restano estranee neppure alla prima parte del dramma goethiano nella quale s'intrecciano alla spiritualità scienista e antidogmatica appresa sui banchi dell'illuminismo. In verità, il *Faust* di Goethe, non diversamente da altri testi che possiedono una portata filosofica universale, si presta alle letture più varie. Per cui non è strano che i ragazzi vi abbiano accostato le loro musiche. Non è stato difficile scorgervi un turgore iperromantico da lambire le sponde della *décadence*: fuoco, entusiasmo, grandiloquenza un poco muscolare ha contraddistinto questo faticoso lavoro. Investimento di energie fisiche, tutto il cuore messo a nudo e dove gli elementi descrittivi hanno avuto un rilievo limitato. Il sottotitolo (suppongo) potrebbe alludere a una delle battute più celebri nell'epopea delle esplorazioni (vera o falsa che sia), entrata nel linguaggio comune alla stregua di un motto proverbiale, diventata il simbolo dell'imperturbabilità e dell'eccentricità britannica. «Il dottor Livingstone, suppongo», disse nel 1871 Henry Stanley, incontrando in uno sperduto avamposto dell'odierna Tanzania il missionario David Livingstone, colui che cinque anni prima era stato il primo europeo ad avvistare le cascate Vittoria e che poi, ripartito per scoprire la sorgente del Nilo, era misteriosamente scomparso nel nulla. Scelta teatrale che dovrebbe sottolineare con ironia la voglia di esplorare che anima professori e studenti e, in tal senso, farci avvertiti che si tratta di una tra le tante interpretazioni possibili. Se l'azione e gli accadimenti perdono importanza, prevale nello spettacolo la narrazione di processi interiori, di ideali spirituali in linea con i tempi nuovi. Il che, se da un lato rende la tragedia goethiana inadatta alla scena, dall'altra favorisce una trasposizione in chiave strumentale. Alla fine rimane la prospettiva teologicamente cattolica: la dedizione amorosa e gli sforzi individuali da soli non bastano a ottenere la salvezza; essa è un dono gratuito di Dio, che solo la preghiera agevola. Certo si vedono i ragazzi ballare, saltare, fare ginnastica, tendersi a terra mentre si ascolta la musica, non sempre a tempo, è vero, ma con indubbio decoro: chi di tanti colleghi professori avrebbe accettato di fare altrettanto che Ornella Pianu e Carmine Di Giustino? Alla regia, prodiga d'estro e di fantasia, costellata d'invenzioni teatrali audaci e forti, si potrebbe semmai rimproverare l'occasionale acquiescenza a una gestualità di maniera nei personaggi principali, ma il tutto è filato liscio e bello, compreso l'omaggio iniziale a Lucio Dalla. Di seguito, il merito a chi merita. Scenografie, Stefania Scorretti. Coreografie, Arianna Iacone. Ballerine: Arianna Iacone, Arianna Rosati, Sharon Battistoni, Marta Donatelli, Giulia Rosini, Silvia Paris. Attori: Simona Di Profio, Barbara Di Profio, Lavinia Di Profio, Alessia D'amico, Emiliano Tomei, Edmondo Lanciotti, Carmine Di Giustino. Violino e mandolino, Fabrizio Gargano. Pianoforte, Barbara Di Profio. La Band: Matteo Facchino (batteria), Mattia Donsante (chitarra), Matteo Del Campo (chitarra), Lorenzo Gigli (chitarra), Luca Danese (chitarra), Massimiliano Morgante (basso), Maristella Buzzelli (voce e tastiera), Cristina Napolitano (voce), Tony Villa (voce). Trucchi e costumi: Laura Bussolino, Lidia Orlandi, Lucia Boccia, Ornella Pianu. Luci e Suoni: Underground Studios. Assistenti: Vanessa Ruscitti, Vanessa Lolli, Giorgia Prosperi. Musiche: Stratovarius, Mago de Oz, Rolling Stones, AC-DC, Nightwish, Paganini, Sibelius, Tartini. Grafica, Stefano Raglione. Si devono ringraziare gli sponsor che hanno permesso il buon livello del service, Antonio Bianchi, i custodi del castello Orsini sempre cordiali e disponibili.

gregoriano

di Piero Buzzelli

Il codice

Gli antichi codici manoscritti sono i documenti più preziosi per studiare e conoscere la musica gregoriana. Il codice di cui ci vogliamo occupare è quello denominato e catalogato come il Benevento VI-33. Il manoscritto, conservato nella Biblioteca Capitolare di Benevento, è databile intorno al X-XI secolo e fa parte della famiglia della notazione Beneventana (una maniera di trascrivere il testo verbale e la musica tipica di Benevento, differente da tutte le altre). Il codice è mutilo della parte iniziale e finale, comincia infatti dalla Vigilia di Natale e finisce l'11 Novembre, quindi è andata perduta tutta la parte dell'Anno Liturgico riguardante l'Avvento (pur troppo tante pagine di questi codici, essendo di buona carta pergamena, venivano utilizzate per rilegature di libri di epoche successive!). Come altri codici manoscritti dell'Italia del Sud, il Benevento VI-33 si presenta con un aspetto ben definito e con caratteristiche del tutto particolari. Anche se non ha segni propri, questi si presentano spesso, tracciati con penna a punta larga, molto fluidi, e talvolta creano cerchi più o meno ampi con l'intento di graduare l'importanza delle liquescenze. Analizzandola, si nota che essa usa tutti i segni conosciuti, con grande cura nel sottolineare le sfumature della melodia. Si caratterizza prima di tutto per il suo aspetto generale, dato dal tipo di grafia, che può definirsi “angolosa”. Se si volessero ricordare alcuni segni più caratteristici bisognerebbe cercare la virga liquescente e i suoi derivati; il pes liquescente detto pes volubilis (due note: bassa e alta); la clivis liquescente (note: alta e bassa) distinta dal punctum liquescente; il torculus liquescente (note: bassa, alta, bassa). I segni di liquescenza, che torneremo a trattare nel prossimo numero, hanno un posto importante nella notazione Beneventana. Da sottolineare è anche il salicus (tre o più note ascendenti) con il suo punto o cerchio sul ramo ascendente che lo distingue dallo scandicus normale (tre o più note ascendenti). Il manoscritto presenta una diastemazia relativa (possibilità di individuare nella melodia i rapporti acustici tra i suoni) sufficientemente esatta in alcuni brevi passaggi. Il codice, comunque, non utilizza alcun rigo ed ignora la chiave.

COMPOSIZIONE

a cura della redazione

• Il Pontificio Consiglio della cultura, presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasi, con la Sagra musicale umbra e la Fondazione Perugia musica classica hanno bandito il regolamento per un concorso internazionale di composizione per un'opera di musica sacra per coro e organo sul testo latino del Credo. È la prima volta che accade e il giornale diocesano, che con il maestro Arturo Sacchetti segue e afferma da sempre l'importanza della musica sacra, plaude all'iniziativa. Su www.vatican.va

LA MARSICA E I FULMINI IL REGALO DELLE UOVA PASQUALI Le ciambelle contro la febbre

di Anna Tranquilla Neri



• La Pasqua è tradizionalmente considerata la più grande festa della cristianità e tutto il mondo dei fedeli, con le tradizioni, usi e costumi di ciascuna cultura ed etnia, vuole esserne, comunque, partecipe. Nei rituali che si svolgono durante la Settimana di Passione o Settimana Santa, formata dai giorni che precedono la Pasqua, si commemora il patimento, il calvario di Gesù mentre la domenica di Pasqua è un giorno di festa, di vera festa, che celebra la Risurrezione di Gesù. Le manifestazioni rituali e celebrative che dal Giovedì Santo arrivano alla Pasqua, sono complesse ed articolate, per via delle tradizioni che si sono, man mano, radicate non solo in ogni popolo, ma addirittura nelle piccole comunità. In definitiva, sulla trama comune degli avvenimenti della Settimana Santa e della domenica di Pasqua, si sono costruite innumerevoli celebrazioni, delle quali è impossibile fare una descrizione completa. Ogni paese della Marsica partecipa alle festività pasquali con dei riti che sono propri, derivanti cioè da antichissime costumanze e da radicate tradizioni delle quali non sempre si può cogliere l'aspetto originario e le origini. Sono numerose le credenze tradizionali elaborate nel corso dei secoli che riguardano queste giornate dense di religiosità popolare. Per esempio le erbe medicinali raccolte nei giorni della Settimana Santa hanno maggiore effetto, mentre un vestito tagliato e cucito la domenica di Pasqua fa cadere in acqua chi lo indossa. Un tempo le tradizioni e le superstizioni legate a queste festività erano davvero molte e riguardavano anche gli aspetti più semplici della vita quotidiana. Secondo una tradizione abbastanza diffusa, ad esempio, le uova deposte il Giovedì in quello che comunemente viene detto Sepolcro (e in realtà è l'Altare della Reposizione), proteggevano dai fulmini e, inoltre, se sotterrate, assicuravano alla famiglia fortuna e frutti rigogliosi ai campi, mentre le ortiche raccolte in questo giorno assicuravano salute e benessere. Se si mangiava della verdura fresca si pensava di assorbire l'energia della primavera così da garantirsi un futuro redditizio. Il burro preparato di Giovedì Santo guariva le ferite, il miele preservava dal morso dei cani rabbiosi. Ma il Giovedì Santo era ed è anche il giorno dedicato al sepolcro di Gesù. Per realizzare il "Santo Sepolcro" si usava fare un addobbo caratteristico che si otteneva disponendo chicchi di grano e di orzo (talvolta anche legumi) in un piatto nel cui fondo è stato steso uno strato di bambagia. La "semina" avveniva almeno venti giorni prima del Giovedì Santo. Nei piatti, che dovevano essere tenuti in luogo buio e caldo (nel passato si riponevano sotto i letti, allora piuttosto alti), con la bambagia costantemente umida, i chicchi germogliavano ma gli steli rimanevano di color giallo in quanto il buio non consentiva che divenissero verdi. Prima di essere sistemati nelle chiese, i piatti erano abbelliti con nastri di colori diversi e fiori variopinti. Al momento della Resurrezione di Gesù, i vasi di grano bianco venivano portati nelle case o nei campi, per benedire e auspicare ricchezza e prosperità. Nel chicco di grano che muore per germogliare c'è il simbolismo della resurrezione dopo la morte, della primavera dopo l'inverno. Questi germogli venivano così a simboleggiare la morte e la Risurrezione di Gesù. Posti nelle cappelle, dove secondo la tradizione popolare c'era il sepolcro di Gesù, indicavano già un'anticipazione di ciò che sarebbe avvenuto di lì a poco: la Risurrezione di Gesù. Questo



germoglio di grano, rappresentando l'Eucaristia, trovava la sua naturale collocazione nel luogo della riposizione del Santissimo Sacramento. Il Venerdì Santo, giorno in cui muore Gesù Cristo, è considerato dalla credenza popolare un giorno magico perché in questo giorno Cristo ci ha riscattato dai peccati. Chi in questo giorno al mattino mangiava una mela a digiuno non avrebbe mai più sofferto la fame. Si cucinavano, sempre il Venerdì Santo, ciambelle da consumare il giorno di Pasqua per tenere lontana la febbre e si lucidavano minuziosamente le scarpe per diventare immuni dai morsi delle vipere; non ci si doveva assolutamente tagliare la barba e capelli perché si rischiava di perderli per sempre; la carne era bandita e se qualcuno di nascosto ne mangiava un pezzo le sue mani venivano coperte da verruche e non si doveva neanche bere per non soffrire la sete per tutto l'anno. Il Sabato Santo, quando le campane suonavano a distesa, si usava bagnarsi gli occhi così che luce sfiorante del Cristo Risorto avrebbe colpito gli occhi delle guardie che curavano il sepolcro. Non trascuriamo l'uovo di Pasqua, di cui si è trattato ampiamente nei numeri de Il Velino degli anni scorsi. Da sempre le uova sono il simbolo della vita che nasce, ma anche del mistero, quasi della sacralità. Nel paganesimo, tra alcune popolazioni, il cielo e la terra venivano concepiti come due metà dello stesso uovo. A primavera, greci, cinesi e persiani usavano scambiarsi uova di gallina come doni così anche nell'antico Egitto le uova decorate erano regalate all'equinozio di primavera. Con l'avvento del cristianesimo, l'uovo si legò all'immagine della rinascita non solo della natura ma dell'uomo stesso e di Cristo. Nel medioevo le uova venivano regalate ai bambini ed alla servitù per festeggiare la Resurrezione. Ancora oggi,

in molti posti, vengono nascoste le uova nei giardini per poi invitare i bambini a trovarle. La credenza popolare vuole che la Madonna facesse giocare Gesù Bambino con delle uova colorate e che il giorno di Pasqua, tornata sul sepolcro del Figlio, vi trovasse alcune uova rosse sul ciglio. Ma si racconta, anche, che Maria Maddalena si presentasse all'imperatore Tiberio per regalarci un uovo dal guscio rosso a testimonianza della Risurrezione di Gesù e che la Madonna, portasse in omaggio a Ponzio Pilato un cesto dorato pieno di uova per implorare la liberazione del Figlio. Ogni casa, il giorno di Pasqua, doveva essere sistemata nei minimi dettagli e decorata con uova colorate perché Gesù Risorto avrebbe fatto visita in quella casa portando la luce della Redenzione.



LA CROCE Nostra speranza

• Che cos'è la croce? Nel linguaggio comune, la croce è una figura geometrica che è fatta di due linee o barre che si incrociano con un angolo retto, in maniera tale che una di esse (o tutt'e due) venga divisa a metà. È uno dei simboli umani più antichi, e di fatto la croce è un simbolo usato in molte religioni. Alcune di loro, come appunto la nostra, hanno riconosciuto la croce come il segno della vittoria, come il simbolo della speranza e unità. Quando i giudei hanno catturato Gesù, volevano umiliarlo e dimostrare che egli non fosse Dio, che egli fosse solamente un profeta falso; perciò decisero di metterlo sulla croce, cioè distruggere la sua gloria; ma in pratica fecero il contrario. Nel piano divino, mettere Gesù in croce era il modo profeticamente previsto per elevarlo, per presentarlo a mondo come il Re dei Re. Gesù infatti ha detto: «quando mi avrete elevato, io attirerò tutti a me». La Chiesa non sbaglia quando dice nel prefazio della Passione del Signore: «Nella Passione redentrice del tuo Figlio tu rinnovi l'universo e doni all'uomo il vero senso della tua gloria, nella potenza misteriosa della croce tu giudichi il mondo e fai risplendere il potere regale di Cristo crocifisso».

Quindi la croce è un simbolo della vittoria; Gesù ha vinto il mondo e ha vinto il maligno mediante la croce. San Paolo sottolinea la potenza e la vittoria di Gesù dalla croce in quel bell'inno dell'elevazione di Gesù contenuto nella lettera ai Filippesi (2,6-11). San Paolo scrive che, malgrado la sua uguaglianza a Dio, e dall'aspetto riconosciuto come uomo, Gesù umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore», a gloria di Dio Padre.

a cura di Maria Rita Fracassi

Comincia il cammino di preparazione spirituale per l'accoglienza delle reliquie di san Giuseppe da Leonessa che giungeranno al santuario di Pietraquaria il prossimo maggio

di don Innocent Nwachukwu
foto di Francesco Scipioni
Avezzano, Pietraquaria



La versione integrale della meditazione la trovate cliccando su www.ilvelinoweb.it

PASQUA ORTODOSSA Tradizioni

di Maryna Vahabava

• Per i fedeli ortodossi la Pasqua è tra le feste più importanti dell'anno. La Pasqua ortodossa non coincide sempre con quella cattolica in quanto la Chiesa ortodossa utilizza per il calcolo il calendario giuliano e non quello gregoriano. Questo è il motivo per cui viene celebrata la prima domenica dopo la luna piena dall'equinozio di primavera. Esiste la grande tradizione di dipingere le uova in casa. Infatti, dipingere le uova insieme ai bambini significa trasmettere loro i valori e le tradizioni, raccontare il senso del grande mistero pasquale. Le uova decorate sono l'oggetto di alcuni giochi tipici del periodo pasquale. Come in Grecia e in alcuni luoghi d'Italia, anche in Russia e Romania le uova decorate - prima di essere mangiate - vengono usate per giocare. Grandi e piccoli si sfidano, cercando di rompere - con il proprio uovo - il maggior numero di gusci degli altri. Chi ci riesce vince l'uovo dell'avversario. Nelle chiese durante la Messa della vigilia, a mezzanotte, il Padre toglie simbolicamente il sudario dal sepolcro per poi uscire dalla chiesa con il corteo sacerdotale alla ricerca del corpo di Cristo. Al suo ritorno annuncia ai fedeli il miracolo della Resurrezione con la tradizionale esclamazione: *Christos voskres* (Cristo è risorto). Un'altra peculiarità dei festeggiamenti ortodossi è di ballare e cantare vicino alla chiesa dopo la celebrazione della santa domenica. La mattina del giorno di Pasqua le famiglie si recano sulla tomba di un parente, dove viene portato un rinfresco in ricordo del defunto. Durante i quaranta giorni successivi alla Pasqua, è di uso salutare chi si incontra con: *Khristos voskres* (Cristo è risorto) e si risponde: *Voi-stinu voskres* (Veramente è risorto). Esiste anche nella tradizione ortodossa l'usanza di mangiare l'agnello pasquale come simbolo di sacrificio di Gesù. La tavola della festa è particolarmente ricca e simboleggia la fine di un lungo digiuno. I dolci, chiamati *pashki* e *kulici*, fatti a casa fanno parte dei cesti pasquali e si portano in chiesa per la benedizione. Alla fine della cerimonia il prete benedice le offerte di tutti i partecipanti. Il pane benedetto durante la notte di Pasqua è offerto ai parenti e agli amici in segno di pace. Un altro sapore tipico è certamente quello del *vareniki* (pasta ripiena di ricotta, patate o prugne), seguito dagli *golubtsi* (involtini stufati di cavolo) e, infine, dall'*uzvar* (frutta secca); ma il piatto principale è *kutia*, una specie di pudding dolce fatto di chicchi di grano e cereali.

STANCHEZZA ITALIANA COME FARSI PROSSIMO

La ricerca del Censis

di Laura Rocchi



• Da un lato il «disastro antropologico», con «crescita dell’aggressività minuta e diffusa», aumento delle «grandi patologie individuali» (droghe, suicidio, depressione, anoressia, eccetera); «mancanza di senso del futuro e di trascendenza» e rifugio nei surrogati quali esoterismo e new age, fino alla «estinzione del desiderio». Dall’altro la riscoperta dei valori tradizionali, quali famiglia, gusto per la qualità della vita, tradizione religiosa, amore per il bello, moralità, onestà, rispetto per gli altri, solidarietà. È quanto emerge dalla ricerca del Censis per il 150° dell’unità d’Italia, presentata nei giorni scorsi a Roma, su *I valori degli italiani*. Dall’individualismo alla riscoperta delle relazioni”. Insieme al fondatore e presidente Giuseppe De Rita ne hanno parlato, alla sede del Censis, Giuliano Amato, presidente del comitato dei garanti per le celebrazioni del 150° anniversario dell’unità d’Italia, e Paolo Peluffo, sottosegretario alla presidenza del consiglio. Secondo il Censis, gli italiani sono «stanchi delle forme più estreme e sregolate di individualismo e trasgressione»; è scattato il riflesso “law and order” e la grande maggioranza dei cittadini vorrebbe misure più restrittive su droghe, guida pericolosa, prostituzione, alcol, fumo, obesità. Tra i primi dati che emergono dalla ricerca, il ritorno del padre come “modello” a cui ci si ispira (ben il 22,1%) mentre la madre è ferma al 12,9%. **UN ORIENTAMENTO TRASCENDENTE.** Il tema della trascendenza, nonostante il suo indebolimento, appare uno degli aspetti centrali di questo «ritorno ai valori» da parte degli italiani. Intanto un dato di tendenza: mentre «negli anni ottanta - dice il Censis -

si professava credente, riconoscendosi in un credo organizzato, il 45,1% degli italiani, oggi la quota di popolazione che si riconosce nel medesimo item è pari al 65,6%». Il dato appare quasi paradossale: a un apparente diminuzione del senso spirituale della trascendenza (vivere orientati all’aldilà) fa riscontro un altrettanto significativo incremento di quanti comunque dichiarano di «credere in una sfera trascendente». A tale 65,6% di credenti si devono poi aggiungere il 15,6% di persone che «pur non essendone pienamente convinte, credono che in fondo ci sia “qualcuno” o “qualcosa” al di là della realtà materiale», portando il totale di quanti hanno un orientamento trascendente a oltre l’81%. Sempre nell’ambito della sfera religiosa o comunque spirituale, tra i valori che «accomunano gli italiani» la tradizione religiosa rappresenta il 21,5%, al terzo posto dopo il «senso della famiglia» che domina con il 65,4% delle scelte e il «gusto della qualità della vita» per il 25%. **TRA FIDUCIA E SFIDUCIA.** Tra le sottolineature di questa ricerca sugli italiani e le loro attese, la «riscoperta della prossimità» appare tra le più indicative. Il Censis afferma che «più del 50% degli italiani definisce “belli” i comportamenti tra le persone che non si conoscono, cioè quelle persone che si incrociano quotidianamente per strada, nei negozi, sugli autobus». «È la forza di coesione che nasce nel riconoscere l’altro, nel cercare la solidarietà dell’altro», aggiunge il rapporto, parlando di «moltitudine silenziosa di belle persone, la forza che muove il Paese: una fiducia reciproca di cui nessuno parla, fatta di piccole gesti quotidiani e minuti, di piccole gentilezze, ma anche di controllo sociale, di attenzione, di vigilanza».

COLPO D’OCCHIO

BOLLINO DI ONESTÀ?

L’idea del direttore delle Entrate

di Piero Isola

• Con tutto il rispetto per chi l’ha pensata - il superattivo direttore dell’Agenzia delle Entrate, Attilio Befera -, ci sembra che l’idea di contrassegnare e gratificare con un bollino di qualità, magari da appiccicare all’ingresso dell’esercizio, i negozianti onesti che pagano le tasse, sia a dir poco strampalata, in grado comunque di innescare una serie di perplessità tali da mettere in serio dubbio la sua pratica attuazione. A incominciare da una prima osservazione: di grazia, chi ci dice che dopo aver ricevuto il bollino di onesto, anzi proprio al riparo di questo, il negoziante non si metta a fare il disonesto evadendo sistematicamente il Fisco? E poi con quale criterio assegnare questo certificato di onestà? Solo perché si è in regola con gli adempimenti fiscali? Ci pare un po’ poco, visto che il concetto di onestà non si limita alla dichiarazione dei redditi. E se il negoziante onesto, inappuntabile nei confronti del Fisco, lo fosse un po’ meno nei confronti dei clienti? O dei fornitori, magari rimandando i pagamenti alle calende greche o non pagando affatto? «Le persone per bene - dice Befera - meritano un riconoscimento». D’accordo, a parte l’eccesso di buonismo insito in un simile ragionamento. Si possono premiare le persone solo perché fanno il proprio dovere? E quante se ne dovrebbero premiare in Italia di persone per bene con il bollino di onestà fiscale, visto che non tutti in Italia sono, siamo - per fortuna - evasori fiscali? E perché, allora, solo ai negozianti il privilegio di fregiarsi del bollino di “qualità”? Le uscite in materia di bollini del direttore delle Entrate, di domande ne porrebbero una sfilza. La verità è che di bollini ne abbiamo piene le tasche. No, non alludo a quelli dispensati puntualmente dai supermercati per la raccolta punti, ma a tutta la caterva di bollini ormai appiccicati ovunque che dovrebbero attestare caratteristiche di qualità, bontà e sicurezza che il più delle volte rimangono tali solo sulla carta. Bastasse il bollino a garantire il prodotto. O la persona, come vorrebbe Befera. Staremmo a posto. A proposito: ho dovuto spiegare a mio nipote, ancora ignaro, che le mele, le arance, le banane e altri frutti non nascono dalla pianta con il bollino. Glielo appiccica qualcuno dopo.

SACRO CUORE

a cura della redazione

• Continua l’Adorazione eucaristica quotidiana nella chiesa delle suore Apostole del Sacro Cuore in via monte Velino ad Avezzano. Promossa dalla diocesi, nel “dopo Ancona”, ogni giorno dalle 9 alle 12,45 e dalle 15 alle 19 è possibile adorare il Cristo nel Tabernacolo, Amore che non conosce sconfitta e pertanto supera la croce, il dolore, l’apprensione e diventa il luogo della vittoria e della vera gioia dell’uomo: l’Amore di Dio è Risurrezione. Perché, come diceva George Christoph Lichtenberg: «Quando lo spirito si eleva, il corpo si inginocchia».

GIOVANNI GIUDICI

a cura della redazione

• Tra i temi e problemi dell’economia, con la Pasqua che si avvicina come non ricordare Giovanni Giudici, l’ultimo grande poeta (1924-2011) della tradizione cristiana, assunta, macerata, contestata, amata e fedelmente riscritta, sino a quella commossa sintesi che in *Quanto spera di campare Giovanni* ne è coronamento: «Ma non guasti fiacca fede / L’incompiuta sua misura: / Se Gesù non è risorto / Siamo cenere e impostura» (*Imperfezioni liturgiche*).

UE-COMECE UN'ALTRA EUROPA

La Chiesa per l'integrazione

a cura del Sir Europa

• «Cullandosi in un lungo periodo di sicurezza garantita e di prosperità crescente, i leader europei hanno condiviso una visione dell’integrazione europea troppo tecnocratica e hanno smesso di proclamarne i valori di fondo». Così ammonivano i vescovi europei cinque anni or sono, nel marzo 2007, con un documento pubblicato dalla Comece (Commissione degli episcopati della comunità europea), intitolato appunto "Un’Europa dei valori. La dimensione etica dell’Unione europea". La Chiesa cattolica segue da vicino, con simpatia e qualche preoccupazione, il cammino che in sessant’anni ha portato un numero crescente di popoli e stati a condividere le fatiche e i successi dell’integrazione economica e politica. Ma il compito della Chiesa è anche quello di richiamare con puntualità e benevolenza l’impegno verso un’Europa di pace e di prosperità, di solidarietà, aperta al mondo, così come era stata prefigurata dai "padri fondatori", mettendo in evidenza le eventuali debolezze, talvolta gli errori, di questo stesso processo. In particolare la Comece è l’organismo ecclesiale che segue passo passo l’iter legislativo e politico delle istituzioni di Bruxelles e Strasburgo: i vescovi delegati a farne parte avanzano suggerimenti e idee che mettono a disposizione di chi, proprio nelle sedi istituzionali, è chiamato a segnare la direzione di marcia dell’Ue. Di recente la stessa Comece ha pubblicato un apprezzato documento sul modello sociale europeo che, in relazione ai problemi introdotti nell’economia continentale dalla crisi in corso, indicava spunti interessanti al fine di ricostruire un tessuto economico e produttivo forte, al contempo indirizzato alla valorizzazione dell’uomo nella sua integrità, del lavoro, del rapporto

tra vita professionale e familiare, delle comunità locali e nazionali. Allo stesso modo negli anni scorsi la Comece ha cercato di arricchire il cammino dell’Unione ponendo l’accento sui principi di fondo che dovrebbero ispirarne e guidarne l’azione, spaziando dagli argomenti politici a quelli etici, dagli aspetti sociali a quelli ambientali. Come dimenticare, ad esempio, il rapporto sulle implicazioni del cambiamento climatico sugli stili di vita e le politiche comunitarie del 2008, oppure quello sulla libertà religiosa e i diritti fondamentali nelle relazioni esterne Ue del 2010, o, ancora, il documento, sempre del 2010, sui rischi connessi ai fenomeni di populismo e di crescente nazionalismo che si registrano nella gran parte dei paesi dell’Unione. Non è un caso se per la prossima assemblea plenaria dei suoi vescovi (Bruxelles, 21-23 marzo), la Comece abbia in calendario riflessioni e momenti pubblici dedicati da un lato a sottolineare ancora una volta il valore della «solidarietà come principio dell’Unione europea», dall’altro ad analizzare le dinamiche demografiche attuali, anche in relazione all’anno europeo dell’invecchiamento attivo, concentrandosi sulla dignità della vita anziana e sull’urgenza di ricostruire positivi legami tra le generazioni. Il richiamo ai valori, alla necessità di porre in primo piano temi quali la difesa della vita umana, della famiglia, della coesione sociale e territoriale, è un contributo irrinunciabile che la Chiesa cattolica porta all’Europa nel suo complesso; d’altro canto ciò richiede da parte degli stati aderenti e dell’Unione stessa piena disponibilità all’ascolto e al confronto, per rafforzare e ringiovanire costantemente quell’anima di cui l’Europa ha bisogno per procedere nell’era globale.

L'INNOCENTE

LA COLPA E LA PENA

Meditazione di un giurista

di Tommaso Fina



• La pena come espiazione che punta a ricostituire l’ordine che era stato compromesso dalla trasgressione di un precetto. Ma Gesù si è dato a subire il dolore, una punizione non avendo commesso alcun crimine, non avendo violato alcun precetto, riconoscendo - come è stato subito umanamente riconosciuto da Ponzio Pilato - che le accuse mossegli erano pretestuose, che non vi era in realtà alcun crimine che potesse giustificare l’inflizione di un castigo. Oggi potremmo dire che era accusato per fatti che non esistevano e che comunque non erano stati commessi. E contrariamente ad ogni logica, dinanzi al giudice l’Innocente non protesta la sua mancanza di colpa, non porta prove a sostegno della sua innocenza. Tace. Tutti i soggetti, a cominciare dai soldati, e con essi i sacerdoti, le guardie, Ponzio Pilato, sono parte di un evento di cui non conoscono affatto i termini e gli sviluppi. Hanno accusato Gesù di aver violato la legge e per tale crimine deve essere punito, infliggendo-Gli la pena prescritta. Tutto, per loro, si svol-

ge secondo gli schemi logico giuridici tipici. Il reo deve pagare per la colpa commessa, per la colpa che loro vogliono addebitargli. E che l’espiazione sia dolorosa. Quindi il dolore della pena inflitta è il modo unico per riparare al torto fatto con l’azione punita. Se non c’è il dolore, la sofferenza non si può emendare. E senza badare al costo che tale meccanismo importa, al danno inflitto a colui che deve subire il castigo purificatore. Nelle buone intenzioni, tutto viene fatto in vista di un bene più grande, quello sociale a scapito di quello individuale. In Gesù il riscatto non è a vantaggio di colui che espia, ma il beneficio remunerativo della pena è riferito esclusivamente all’umanità, non potendo ovviamente riferirsi a Lui, a chi era esente da colpe e da peccati da dover pagare e scontare. E’ il Gesù che «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil. 2, 5-11).

LA RIFORMA DEL LAVORO GLI INSIDER AL MERCATO Il cambio di ammortizzatore sociale

di Alberto Bisin e Giulio Zanella

• Nel precedente articolo (pubblicato nel numero scorso de *Il Velino*) abbiamo assunto che la protezione dell'occupazione si applicasse a tutti i lavoratori. In realtà sappiamo che in molti mercati del lavoro (tra cui quello italiano) si è introdotta flessibilità creando un sistema duale in cui un gruppo di lavoratori è protetto dal licenziamento e un altro no. Questo secondo gruppo è noto come "i precari". In questo caso, partendo da un regime di protezione per tutti, segue dall'analisi sopra che le imprese assumeranno più lavoratori attraverso il canale precario, e che questi saranno i primi ad essere licenziati a fronte di shock negativi, anche se fossero più produttivi dei protetti. In altre parole, i lavoratori precari vengono utilizzati per creare un margine di flessibilità in un sistema altrimenti rigido. Inoltre, man mano che i protetti si ritirano dalla forza lavoro le imprese tenderanno a sostituirli con precari. Anche qui è utile ragionare in termini di economia stazionaria: finiti gli aggiustamenti in un'economia osserveremo tutti lavoratori precari? E' possibile. Ma è possibile (probabile, diremmo) anche che almeno ad alcuni lavoratori siano offerte protezioni, cioè che si abbiano un mix di precari e protetti in stato stazionario. Concentriamoci sul secondo caso: qui l'eterogeneità di cui parliamo sopra è cruciale: se tutti i lavoratori fossero uguali non osserveremmo un mix di precari e protetti, ma avremmo davvero tutti precari. Ma il punto da non dimenticare, a questo proposito, è che le imprese per alcuni tipi di lavoro e con alcuni lavoratori possono avere interesse ad investire nel capitale umano specifico all'impresa dei lavoratori stessi. Queste sono un misto di cognizioni tecnologiche e sociali (come funziona quella particolare macchina, quali sono i pregi e i difetti nascosti del prodotto dell'impresa, come parlare a quel particolare dirigente, o quel particolare cliente, chi chiamare quando si rompe un computer). In questo caso, contratti precari non sono appropriati, perché soggetti a restrizioni varie nella durata e nel rinnovo. E quindi, per quanto la protezione dei lavoratori costi, le imprese possono preferire questa a un contratto precario per un numero limitato di posti di lavoro. Ma è chiaro che questo tipo di posti "non-precari" saranno minori in stato stazionario maggiore siano le protezioni; cioè le imprese cercheranno di strutturare le proprie operazioni produttive ed amministrative il più possibile attorno a lavori che possano essere offerti a precari. A chi poi offriranno i (relativamente pochi) posti non precari, le imprese, dipende da condizioni varie ed eterogenee, ma è naturale teorizzare che tenderanno a farlo con lavoratori maturi (di esperienza, che abbiano

lavorato già magari in forma precaria nell'impresa e che abbiano quindi già rivelato la propria produttività non-osservabile nell'impresa stessa), maggiormente istruiti, e soprattutto a lavoratori che abbiano relativamente poca mobilità tra imprese e dentro e fuori dal mercato del lavoro (e qui cascano le donne). Insomma, la teoria suggerisce, tagliando con l'accetta, che siano giovani e donne a fare i precari, anche in stato stazionario. Nel sistema duale con mix protetti-precari in equilibrio, quindi, l'occupazione è maggiore ma anche più volatile, e selettivamente tale: è il cuscinetto di precari a contrarsi ed espandersi. Per quanto riguarda l'accumulazione di capitale umano specifico all'impresa, ciò implica che per i lavoratori precari questo capitale viene continuamente distrutto e quindi viene meno l'incentivo ad accumularlo in primo luogo, come dicevamo. Questo, a sua volta, esercita una pressione verso il basso sul salario dei precari, perché questo è il "rendimento" del capitale umano. Ma cosa succede ai salari, in generale, in questo sistema duale? Difficile dirlo, perché ci sono più forze che spingono in direzioni diverse. Per esempio, l'occupazione flessibile è meno costosa per l'impresa (nel senso discusso sopra) e questo spinge nella direzione di far diminuire il rapporto tra salario protetto e salario precario. Prendiamo due lavoratori identici, uno protetto e uno precario (senza chiederci perché se sono identici sono protetto uno e precario l'altro): il salario del secondo deve essere maggiore perché per l'impresa il costo di licenziarlo in futuro è più basso. Se poi i due lavoratori sono avversi al rischio c'è un altro motivo per cui il salario del precario deve essere maggiore: questo si assume maggiore rischio accettando l'occupazione precaria. Tuttavia, lavoratori protetti e precari non sono identici: nell'economia stazionaria con mix protetti-precari i secondi hanno probabilmente più bassa produttività e/o più basso capitale umano specifico all'impresa, e questo spinge in alto il rapporto tra salario protetto e salario precario. Inoltre, se i salari si determinano mediante contrattazione (ossia, le imprese operano in mercati dei prodotti non concorrenziali per cui esiste un surplus di profitti da oligopolio/monopolio da spartire tra capitale e lavoro), i lavoratori protetti hanno maggiore potere contrattuale di quelli precari, e anche questo spinge il rapporto in alto. Tutti sappiamo che in Italia i precari hanno salari più bassi dei protetti: ciò suggerisce che queste due forze prevalgono sulle prime due. Non occupati né disoccupati. Nelle statistiche sul mercato del lavoro i disoccupati sono coloro che non hanno lavoro ma "lo cercano" (evitiamo di entrare nella definizione di "lo cercano"). Esiste quindi in principio tutto un gruppo di persone che pur in età di lavoro, non lavorano né lo cercano. Per capire questo fenomeno, bisogna buttare a mare l'ipotesi che abbiamo mantenuto sino ad ora che chiunque nella nostra economia vuole lavorare. Alcuni preferiscono non farlo. La teoria implica quindi che questi siano maggiormente rappresentati tra i) coloro cui il mercato del lavoro offre cattive condizioni (cioè lavori precari a basso salario) e ii) che allo stesso tempo possano guadagnarsi (o procurarsi) da vivere altrimenti. Indovina indovinello, chi sono questi? Ancora una volta, giovani e donne, soprattutto quelli con basso livello di istruzione, che restano o si ritirano "in famiglia". Frizioni. Fin qui abbiamo assunto che posti di lavoro eterogenei e lavoratori eterogenei si incontrassero senza alcuna difficoltà sul mercato del lavoro. La dimensione tem-

porale era quindi irrilevante. In realtà è necessario che potenziali lavoratori e potenziali datori di lavoro si cerchino (a lungo, talvolta) prima di trovarsi. Questo introduce un elemento non competitivo nell'equilibrio del mercato del lavoro. Per capire questa variante dobbiamo pensare al mercato del lavoro come a un insieme di flussi di lavoratori e imprese tra diversi stati. Più in particolare, semplificando parecchio, il lavoratore può essere in uno di due stati: occupato o non-occupato. Le imprese anche esse sono in uno di due stati, o hanno posti di lavoro vacanti o non ne hanno. La coesistenza di lavoratori disoccupati e posti di lavoro vacanti (un fatto empirico) sta lì a dimostrare che nel mercato del lavoro le frizioni sono importanti: ci vuole tempo perché il lavoratore giusto e l'impresa giusta si trovino a vicenda. Nuove persone entrano continuamente nel mercato del lavoro come disoccupati (i più fortunati direttamente come occupati) e iniziano a cercare un lavoro. Quando lo trovano transitano dal gruppo dei disoccupati a quello degli occupati, e il posto di lavoro vacante diventa occupato. Altri lavoratori fanno il percorso inverso quando il loro posto di lavoro scompare o quando lo lasciano per cercarne un altro (nel qual caso quel posto di lavoro torna nel gruppo dei posti vacanti se l'impresa che lo aveva creato cerca un sostituto). Infine, nuovi posti di lavoro vengono creati e fanno parte dei posti vacanti finché non vengono occupati da qualcuno. Ci sono poi flussi da disoccupazione e occupazione al gruppo che è fuori dalla forza lavoro (esempi: pensionamenti e lavoratori scoraggiati), e viceversa. Questi flussi per unità di tempo tra i vari gruppi ne determinano la consistenza (stock) in ogni istante. Di particolare interesse sono gli stock di occupazione e disoccupazione, la loro composizione, e la durata della permanenza in essi. In questo mondo dinamico e con frizioni perenne (è ovvio) la stessa ambiguità discussa sopra circa l'effetto della protezione del lavoratore su occupazione, disoccupazione, salari. Tuttavia possiamo concludere che in equilibrio sia occupazione sia disoccupazione avranno maggiore durata. Avremo cioè occupati di lungo periodo (carriere ininterrotte di 35 anni, per esempio) e disoccupati anch'essi di lungo periodo (persone che restano disoccupate per un anno o due dopo aver perso il lavoro, per esempio). Il motivo è lo stesso: la protezione riduce i flussi in entrata e in uscita sia tra i disoccupati sia tra gli occupati. Nella misura in cui la disoccupazione di lunga durata si conclude con una transizione dalla disoccupazione al gruppo fuori dalla forza lavoro e scoraggia l'inizio della ricerca di un lavoro, la protezione dell'occupazione genera anche maggiori flussi in entrata e minori flussi in uscita dal gruppo non forza lavoro: in altre parole, diminuisce il tasso di partecipazione. Il modello implica anche che se ci sono soggetti che più frequentemente di altri entrano ed escono dalla forza lavoro, i primi avranno tassi di disoccupazione più elevati, maggiore durata della disoccupazione e, in ultima istanza, una minor tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Per le ragioni di cui si diceva sopra, la teoria implica che questi soggetti marginali siano soprattutto le donne e i giovani. Gli insider al mercato del lavoro, invece (cioè gli occupati da molto tempo e che non devono uscire temporaneamente dal mercato per rientrarvi successivamente) faranno prevalentemente parte del gruppo degli occupati e quindi avranno un tasso di disoccupazione minore della media e un più alto tasso di partecipazione.

POE e il Risorto

a cura della redazione

• Dedichiamoci a pregare sulla Risurrezione e non limitiamoci soltanto a riflettere. Non vorrei che ci accadesse come al protagonista del racconto *Berenice* di Edgar Allan Poe, mentre leggeva il *De Carne Christi* di Tertulliano. Leggete cosa fa dire Poe al suo personaggio: «La frase "Mortuus est Dei filius; credibile est quia ineptum est; et sepultus resurrexit; certum est quia impossibile est" (Morto è il figlio di Dio, il che è credibile perché assurdo; e, sepolto, risorse, il che è certo perché impossibile), occupò senza tregua il mio tempo durante lunghe settimane di faticosa e infruttuosa meditazione». Vedete? Per accogliere il dono della Resurrezione di Cristo non basta pensarla è necessario pregarla.

GENITORI DIVERSI

di Antonio Garofalo
e Maria Luisa Sorgi

• Ci avviciniamo alla Pasqua nella speranza che Gesù Risorto ci prenda per mano e ci accompagni nel cammino della nostra vita. Per noi "genitori diversi", Gesù crocifisso è colui che ci accoglie a braccia aperte. È il credere lo Risorto a farci comprendere che la morte è stata sconfitta per sempre. La tomba vuota di Gesù è la prova che la morte non ha l'ultima parola sulla nostra vita, la meta ultima si chiama Risurrezione e i nostri figli già partecipano alla vita stessa di Dio. La Messa nel mese di aprile sarà celebrata domenica 15 alle ore 17 nella chiesa parrocchiale della Madonna del Perpetuo Soccorso di Trasacco.

CRISI INTERNA Economisti

di Marco Boleo



• Alcuni imbarazzanti luoghi comuni, di quelli che molti di noi ascoltano nei posti più disparati: sui mezzi di trasporto, nei luoghi di ritrovo e sui social network, per opera di opinionisti in erba, si autoalimentano e contribuiscono a non fare chiarezza sulla crisi che sta attanagliando il nostro paese. Se fosse vivo Richard Nixon al posto di «siamo tutti keynesiani» direbbe «oramai siamo tutti economisti». In altra occasione ho scritto che le crisi sono tre: approvvigionamento delle materie prime, crisi economico-finanziaria e crisi dovuta alla bassa crescita del nostro Pil, ed è superfluo tornarci. Darò quindi qualche elemento in più sulle ragioni interne. La nostra crisi parte da lontano almeno dagli ultimi trent'anni, è strutturale e deriva da quello che è stato fatto per reagire ai due shock petroliferi degli anni '70 del secolo scorso. Oggi tutti puntano il dito sulle politiche liberiste, sulla deregulation finanziaria, allora malgrado i keynesiani fossero saldamente in sella ci furono una marcata caduta del Pil e conseguente tasso di disoccupazione a due cifre. La via scelta dal nostro governo di allora fu quella di un keynesismo fasullo, deficit spending a go go, partecipazioni statali in azione, crescita della spesa pubblica finanziata non con le entrate fiscali bensì col debito pubblico. Tutto rimase sotto la cenere, per ragioni che tratterò in altra occasione, fino agli inizi degli anni '80 quando l'aumento dei tassi d'interesse reali (al netto dell'inflazione) portò ad una esplosione della crescita del debito pubblico. L'Italia da quel momento inizia ad avere a che fare con una crisi fiscale, con aumenti delle entrate fiscali che cercano di rincorrere aumenti della spesa pubblica. Agli inizi degli anni '90 arriva una crisi interna tipo quella attuale, governo tecnico, misure impopolari da 50 miliardi di euro e riforma delle pensioni. Il debito pubblico raggiunse il 120% del Pil. A titolo di esempio nell'agosto del 1993 andarono in scadenza in un sol colpo l'equivalente di circa 500 miliardi di euro (allora scese in campo la Banca d'Italia) e lo spread, all'insaputa dei più, veleggiava sugli 800 punti. Per farla breve, con astuzia e virtù, come ci ricordano Vincenzo Chiorazzo e Luigi Spaventa, ma con tanti errori, uno su tutti le privatizzazioni senza liberalizzazioni, ci siamo incamminati verso il risanamento che ci ha portati nell'euro. Secondo molti degli opinionisti in erba ricordati all'inizio, l'entrata nell'euro è stata la nostra rovina ed il raddoppio dei prezzi, per via del cambio 1.936 lire un euro, ci ha dato il colpo di grazia. Vorrei invitare i nostri a dare un'occhiata ai grafici che riportano l'andamento dei nostri salari e stipendi, della produttività, e della crescita annua del Pil, prima e dopo l'entrata nell'euro, per constatare amaramente che nulla cambia, senza aumenti prima senza aumenti dopo. Gli altri Paesi europei malgrado l'adesione all'euro hanno dei grafici che testimoniano un aumento delle variabili considerate anche dopo l'ingresso nella moneta unica. Una domanda agli opinionisti: la colpa è dell'euro o del nostro sistema Paese? Qualsiasi scelta di politica economica ha dei costi e dei benefici ma senza le riforme necessarie si percepiscono prevalentemente i costi. L'adesione alla moneta unica ha invece portato una riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico che ha avuto come conseguenza la diminuzione di quest'ultimo al 104%. Questo bonus del 16% andava utilizzato per ridurre lo stock di debito e non come un pasto gratis.

divagazioni

di Zivago

Primavera

È arrivata la primavera e conosciamo l'eccitazione vitale che ogni primavera produce, ma non è un tantino esagerato volersi candidare in così tanti?

QUEST'ANNO CHE PROGETTI HAI?



PARTECIPA
CON LA TUA PARROCCHIA
AL CONCORSO
ifeelCUD.
POTRAI REALIZZARE
IL TUO PROGETTO
DI SOLIDARIETÀ.



Il concorso coinvolge il parroco, i titolari di Cud e i giovani della comunità che collaborano nella raccolta delle schede Cud firmate e le consegnano ai Caf sul territorio. In palio, fondi fino a 29.000 euro per realizzare un progetto parrocchiale di utilità sociale. Scopri come su www.ifeelcud.it

Con la tua firma puoi fare molto, per tanti.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA